

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

161^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 27 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

CONGEDI	Pag. 8641	Discussione e approvazione:
CORTE DEI CONTI		« Bilancio di previsione dello Stato per il
Trasmissione di relazione relativa alla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti	8642	periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502-B)
DIMISSIONI DEL GOVERNO		(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):
Annunzio	8642	BERGAMASCO Pag. 8645
DISEGNI DI LEGGE		BONACINA 8648, 8664
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	8642	CALEFFI 8654
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 502-B:		COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> 8662
PRESIDENTE	8643	DE LUCA Angelo, <i>relatore</i> 8643
FRANZA	8643	FRANZA 8649
RUBINACCI	8642	GAVA 8665
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	8641	GRANATA 8655
Trasmissione	8641	LAMI STARNUTI 8646
		MONNI 8660
		NENCIONI 8652
		PERNA 8650
		SCHIAVETTI 8658
		Votazione per appello nominale . . . 8669, 8670
		INTERPELLANZE
		Annunzio 8670
		INTERROGAZIONI
		Annunzio 8671

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 2 e Trabucchi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (682);

Deputati CAIATI ed altri. — « Nuove norme per l'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali, appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (683);

Deputato ORLANDO. — « Norma integrativa dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, e successive modificazioni sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (684);

Deputati CANESTRARI ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogo-

tenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Vestenanova, in provincia di Verona » (685);

« Attribuzione di un assegno integrativo mensile ai magistrati ordinari, ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della Giustizia militare e agli avvocati e procuratori dello Stato » (686);

Deputati DE MARIA e TURNATURI. — « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Roma del XVII Congresso internazionale delle Associazioni nazionali del film scientifico e di insegnamento » (687);

« Autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, numero 167 » (688).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonchè dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 » (587) (previ pareri della

1ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SPIGAROLI ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria » (659-Urgenza) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (596);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MONETI ed altri. — « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (104-B).

Annunzio di relazione relativa alla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia dell'esercizio 1961-62 (*Doc.* 29).

Annunzio di dimissioni del Governo

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

« Roma, 26 giugno 1964.

Mi onoro informare la S.V. Onorevole che oggi ho presentato al Presidente della Repubblica, anche a nome dei miei colleghi Ministri Segretari di Stato, le dimissioni del Gabinetto.

Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere.

Il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti.

F.to ALDO MORO ».

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 502-B

R U B I N A C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U B I N A C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, normalmente, quando c'è l'annunzio di dimissioni da parte del Governo, il Parlamento cessa la sua attività e si attende la soluzione della crisi.

Questa volta, però, noi ci troviamo in una condizione tutt'affatto particolare. Il Senato deve completare l'opera alla quale, insieme alla Camera, si è dedicato per oltre due mesi, discutendo e approvando nella gran parte il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario semestrale che si inizia il 1º luglio prossimo.

Io non ho bisogno di ricordare che ci troviamo alla vigilia di una scadenza costituzionale insuperabile, quella del 30 giugno, termine entro il quale il bilancio dello Stato deve essere approvato perchè la Pubblica Amministrazione possa funzionare, perchè lo Stato possa adempiere alle sue molteplici funzioni.

Io mi permetto, quindi, di chiedere che il Senato adotti la procedura urgentissima per

l'esame del bilancio dello Stato, relativamente alla modifica apportata dalla Camera dei deputati, e mi permetto di confidare che, in questa sede, superata la fase più accesamente politica dei dissensi che si sono manifestati ieri nella Commissione dei cinquanta, ci si renda conto, da parte di tutti i Gruppi del Senato, dell'assoluta necessità che entro la giornata di oggi si decida, in maniera definitiva, sull'unico punto che è rimasto in contestazione. Chiedo, pertanto, che sia adottata la procedura urgentissima a norma del Regolamento.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Vorrei pregarla, signor Presidente, di esaminare l'opportunità, se possibile, di evitare che si voti la procedura urgentissima per l'esame del bilancio, ponendo egualmente il disegno di legge all'ordine del giorno. Mi sembra che bisogna evitare un precedente di questo genere.

P R E S I D E N T E . Quello che lei propone sarebbe contro il Regolamento. Non posso farlo.

F R A N Z A . In queste circostanze la Presidenza può farlo.

P R E S I D E N T E . Non mi sento di fare innovazioni in questa materia. La ringrazio molto del suggerimento, ne comprendo perfettamente i motivi, ma non lo posso accogliere.

Metto, pertanto, ai voti la richiesta di procedura urgentissima avanzata dal senatore Rubinacci. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Comunico che la Commissione speciale per l'esame del bilancio è convocata per le ore 10. I ministri Colombo e Gui hanno assicurato la loro presenza ai lavori della Commissione.

La seduta è sospesa. Essa sarà ripresa alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 16,30).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

D E L U C A A N G E L O , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa volta i relatori del Gruppo di maggioranza non presentano al Senato il peso di una relazione scritta, più o meno voluminosa, ma attraverso la mia parola esporranno il contenuto del provvedimento che siamo chiamati ad esaminare, e sul quale dobbiamo esprimere il nostro voto, e i risultati dell'approfondita ed ampia discussione che si è svolta stamane davanti alla Commissione speciale incaricata per l'esame del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio 1964-31 dicembre 1964.

Io ritengo che sulla individuazione del mio compito e sulla precisazione dei suoi limiti non ci sia bisogno di parole esplicative, in quanto giustificazioni e spiegazioni scaturiscono dalla stessa mia brevissima esposizione. Debbo solo precisare che non potrò portare qui, cioè esporre, il resoconto dettagliato del dibattito avvenuto in Commissione perchè non è il processo, sia pure cronologico, di formazione delle diverse opinioni ciò che deve essere portato a conoscenza dal relatore al Senato, e questo del resto si può acquisire dalla lettura dei verbali, quanto gli atteggiamenti conclusivi, le determinazioni finali dei Gruppi e dei singoli.

Il Senato ricorderà che durante l'esame del disegno di legge n. 502, fatto nella seduta del 10 giugno ultimo scorso, furono sollevate obiezioni sui capitoli 65 e 88 della tabella n. 6 annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui, il Senato aveva approvato la tabella stessa nella sua integralità, cioè senza modifiche; la Camera dei deputati, viceversa, nella seduta del 25 giugno ultimo scorso, ha accolto un emendamento soppressivo del capitolo 88, il che ha determinato la conseguente modifica della tabella n. 6, la modifica del riepilogo dello stato di previsione dell'entrata e della spesa per il periodo considerato e la modifica dell'articolo 2 e dell'articolo 109 del disegno di legge n. 502.

Il fatto politico che ne è seguito è stata la crisi di Governo. Il fatto legislativo, per i nostri compiti, è l'esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati e il voto relativo da parte della nostra Assemblea.

Stamani, davanti alla Commissione speciale, con un emendamento firmato dal senatore Monni e da altri senatori della Democrazia cristiana, è stato proposto il ripristino del capitolo 88 della tabella n. 6 per lo stanziamento di 149 milioni. In Commissione si è svolta una dettagliata discussione, nella quale sono stati esaminati i problemi di principio, quelli di carattere tecnico-legislativo, le esigenze di carattere immediato, gli aspetti di natura propriamente politica. Per il Gruppo della Democrazia cristiana sono intervenuti i senatori Monni, Pecoraro, Jannuzzi, Conte e Samek Lodovici. Attraverso i loro interventi il Gruppo ha ribadito la sua opinione, il suo atteggiamento favorevole al ripristino del capitolo 88, sia per ragioni di coerenza con quanto il Senato aveva precedentemente stabilito, sia perchè tale capitolo non rappresenta una voce nuova di bilancio, ma il ritocco a una voce esistente, sia perchè, al momento della formazione del bilancio, il Governo aveva valutato tutti gli aspetti del problema, le ragioni di principio e non soltanto quelle procedurali e tecniche, tanto che, sul fatto, il Governo ha creduto di dimettersi.

Per il Partito comunista italiano, il senatore Cipolla, Perna e Roffi, nel ribadire la loro opposizione di principio, hanno fatto presente l'opportunità di eliminare gli elementi che possono ritardare l'approvazione del bilancio, tenendo presente l'imminente scadenza del 30 giugno, e hanno richiamato anche l'articolo 33 della Costituzione e le discussioni relative. Il Gruppo socialista, attraverso l'intervento del senatore Caleffi e quello del senatore Bonacina, si è dichiarato contrario all'emendamento Monni per ragioni di principio, per ragioni di chiarezza e anche in omaggio alla disposizione legislativa dell'articolo 20 della legge istitutiva della scuola media. Hanno espresso la loro opinione contraria attraverso altri interventi, il senatore Parri (il quale ha fatto rilevare la necessità di non complicare gli sviluppi e la conclusione della crisi) e il senatore Bartesaghi, che al senatore Parri ha fatto eco con argomenti analoghi. Il senatore Artom, per il Gruppo liberale, ha dichiarato la sua opposizione all'emendamento anche per ragioni di coerenza con l'opposizione espressa a tutto il bilancio. Il senatore Lami Starnuti, per il Gruppo socialdemocratico, ha dichiarato la propria astensione anche in relazione all'atteggiamento precedentemente tenuto in Aula dal suo Gruppo.

Questo è stato, succintamente, l'insieme degli atteggiamenti tenuti stamani, in seno alla Commissione speciale. L'emendamento per il ripristino, quindi, del capitolo 88 della tabella n. 6, messo in votazione, non ha conseguito risultato favorevole. Hanno votato a favore i senatori del Gruppo democristiano, con l'astensione del Presidente; hanno votato contro i senatori del Gruppo liberale, del Gruppo socialista, del Gruppo comunista, il senatore Parri del Gruppo misto. Hanno dichiarato la loro astensione i senatori del Gruppo socialdemocratico, sono stati assenti i senatori del Movimento sociale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Questa è la situazione. Tale conclusione, onorevoli colleghi, ha condotto alla mancata formazione di una volontà univoca del collegio dei relatori di maggioranza e alla conseguente necessità che il mio intervento aves-

se forma espositiva, che, date le circostanze, era l'unica forma possibile.

Prima di terminare il mio intervento, vorrei che mi fosse consentito esprimere, in questa sede, il mio personale atteggiamento. Mi sia lecito affermare la mia solidarietà col Gruppo della Democrazia cristiana nel sostenere l'emendamento proposto ed esprimere anche l'auspicio che nella inevitabile riconsiderazione del problema si possa attribuire ad esso una dimensione più giusta e comprensiva, che, nell'interesse del Paese, sia scevra da turbanti preoccupazioni e dannosi timori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate al bilancio dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, l'annuncio dato ieri dal Presidente del Consiglio ridimensiona in un certo senso il presente dibattito, ma nello stesso tempo accentua la gravità dell'ora.

Non intendo trattenermi sulle dimissioni del Governo se non nella misura in cui il problema che è oggi al nostro esame si riallaccia alle origini di esse. Noi non sappiamo — nè molto ci interessa — se le sovvenzioni alle scuole private fossero o non fossero previste negli accordi di Governo, come da una parte si afferma e dall'altra si nega. Nemmeno sappiamo, anche se il fatto ci stupisce e ci preoccupa, come mai non si sia trovato modo di esaminare la questione, e possibilmente concordare un atteggiamento comune, in seno al Consiglio dei ministri, prima della presentazione del bilancio al Parlamento; sicchè si sono visti Ministri, a cominciare da quello del Bilancio, negare il proprio voto al bilancio predisposto dal Governo di cui facevano parte. Sono considerazioni che andranno riprese a tempo e luogo, ma l'apertura della crisi non elude il problema immediato, quello, cioè, dell'approvazione del bilancio, approvazione i cui termini stanno per scadere e che rappresenta un necessario adempimento.

Il problema che più particolarmente ci riguarda è la soppressione da parte della Camera dei deputati di un capitolo di spesa, il capitolo 88 della tabella 6, di ben lieve importanza finanziaria — 149 milioni su una spesa totale che supera largamente i 3.000 miliardi nel semestre — ma di grande importanza politica e morale per le questioni di principio che involge.

Vorrei essere molto chiaro in proposito. Non può esservi alcun dubbio da parte nostra che la scuola costituisca per lo Stato italiano, come per ogni Nazione civile, un dovere primario. Molte volte abbiamo ripetuto che, tra le tante cose alle quali è necessario provvedere, tra le varie e pressanti esigenze, tra gli innumeri bisogni del nostro Paese, la scuola occupa il primo posto e merita la precedenza assoluta nella scala delle priorità. E ciò tenendo specialmente presenti le carenze e i difetti della scuola statale in Italia che, sul piano materiale, ha tanto bisogno di edifici, di aule, di attrezzature, come ha bisogno, sul piano morale, di potenziamento del corpo insegnante ed anche di chiare e salutari riforme dei suoi ordinamenti.

È anche vero, d'altra parte, che noi liberali non solo accettiamo, ma rivendichiamo, come istanza che ci appartiene e che discende dai nostri stessi principi, la libertà della scuola — libertà di diritto e libertà di fatto — ed auspichiamo che la scuola privata, fermi gli indispensabili controlli, possa fecondamente concorrere, in libera gara con quella di Stato, a meglio istruire, educare e formare il carattere delle giovani generazioni; così come appunto avviene in altri Paesi che in questo campo ci precedono e dedicano alla pubblica istruzione aliquote imponenti dei loro bilanci.

Non ignoriamo però le difficoltà che si frappongono al conseguimento di tale armonico sviluppo, difficoltà di ordine finanziario, di ordine tecnico e soprattutto di ordine costituzionale, a nostro avviso non superabili. Si tratta appunto di rimuovere gradatamente tali difficoltà, e noi pensiamo che lo si debba fare non certo in occasione del voto di una legge di bilancio, ma affrontando coraggiosamente e con larga visione

il problema nel suo insieme. Non mancherà in tal caso la nostra volenterosa collaborazione fino a considerare, occorrendo, l'opportunità, in un quadro di equilibrio, della revisione costituzionale.

Infatti, ad ovviare, almeno in parte, a tali difficoltà, in attesa di regolare definitivamente il settore, erano, appunto, dirette le iniziative da noi prese con assoluta coerenza nei decorsi anni: la legge Martino — era allora l'onorevole Martino Ministro della pubblica istruzione — per le borse di studio, poi largamente estesa a favore degli studenti meritevoli a qualunque scuola appartenessero; l'emendamento liberale e socialdemocratico al piano della scuola diretto ad assicurare un finanziamento a favore delle scuole materne, che tengono ad un tempo dell'educazione e dell'assistenza; l'accordo, virtualmente raggiunto nell'autunno 1961 tra i partiti dell'allora convergenza, inteso a risolvere con spirito amichevole tutte le questioni scolastiche, accordo poi naufragato, e non certo per nostra colpa, nel grande mare della politica; infine la proposta di legge sulla parità presentata dal Gruppo liberale nella scorsa legislatura all'altro ramo del Parlamento, proposta sulla quale non è il caso di attardarsi ora, ma che, a nostro avviso, avrebbe ben potuto costituire quantomeno un'utile base di discussione pienamente accettabile dalla maggioranza parlamentare.

Nello stesso spirito sono le dichiarazioni rese ieri l'altro alla Camera, a nome del Gruppo liberale, dall'onorevole Badini Confalonieri, in occasione appunto della discussione dell'emendamento di parte comunista, diretto a sopprimere i capitoli 65 e 88 della Tabella 6 nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole Badini osservava che si dovrebbe compiere ogni sforzo a favore della scuola purchè lo Stato adempia al suo principale dovere di assicurare l'istruzione obbligatoria a tutti i cittadini e, attraverso la legge sulla parità, garantisca la serietà della scuola, la dignità dell'insegnante e dell'alunno. Concludeva l'onorevole Badini annunciando che il Gruppo liberale si sarebbe astenuto nel voto di quell'emendamento per

le implicazioni politiche che erano presenti in esso e per evitare più profonde fratture in un campo che, nella considerazione dell'alto fine comune, dovrebbe vedere concordi i partiti democratici. Ma chiarita così la nostra posizione ed essendo poi l'emendamento stato ritirato dai suoi presentatori, il Gruppo liberale della Camera dava voto contrario a quella voce di bilancio come a tutte le voci del bilancio e a questo nel suo complesso.

Non diversamente ci comporteremo noi oggi.

Senza nulla togliere alla validità dei motivi sopra accennati, disposti sempre ad un riesame sereno ed obiettivo della situazione scolastica italiana, convinti come siamo della necessità e dell'urgenza di un'equilibrata e razionale riforma, non possiamo tuttavia non constatare che l'accettazione dell'emendamento di parte democristiana farebbe puramente e semplicemente rivivere quella voce di bilancio alla quale, come tale, i nostri colleghi alla Camera hanno già dato voto contrario. Non intendiamo col nostro voto, con questo voto e con l'altro che seguirà sul bilancio, nel suo insieme, avanzare giudizi di merito sull'arduo problema; e, comunque, questa non potrebbe essere certo la sede adatta. Con il nostro voto desideriamo confermare ancora una volta, per l'ultima volta, il nostro dissenso dal cessato Governo, dalla sua politica, dal suo programma e dal suo bilancio. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Senato discusse il bilancio, i socialisti democratici votarono, come i colleghi ricordano, tanto il capitolo 65 quanto il capitolo 88. La nostra votazione, preceduta da una sommaria dichiarazione di voto fatta dal collega senatore Schietroma, era frutto di meditazione e non certo improvvisata. Avevamo la convinzione, allora, che il problema fosse puramente tecnico ed amministrativo e che bastasse la riserva di principio per acchie-

tare le nostre coscienze sul problema che era sorto all'improvviso davanti al Senato.

Noi avevamo espresso l'avviso che il problema avrebbe dovuto venir sollevato con il bilancio del 1965, anche per dare ai Gruppi della maggioranza la possibilità di fare un esame approfondito del problema medesimo. Considerammo allora che il bilancio era opera non di un solo Ministro ma del Gabinetto e che all'approvazione del bilancio avevano contribuito tutti i Ministri. Ma nel fondo del nostro atteggiamento e del nostro voto vi era una considerazione che superava gli elementi tecnici ed amministrativi e tutti i criteri di opportunità: la constatazione, cioè, della convivenza nella stessa maggioranza, in un unico Governo, di partiti diversi, e la convinzione che la convivenza è possibile soltanto quando ciascuna parte ha la capacità di rinunciare, in un onesto compromesso che non distrugga le varie posizioni ideologiche, a valutazioni differenti.

Partito laico, il nostro, che crede al diritto dello Stato di provvedere all'educazione e all'istruzione dei suoi figli, noi non possiamo tuttavia dimenticare che la collaborazione con un partito di ispirazione religiosa come la Democrazia cristiana non è possibile senza un accordo su questo problema, che può diventare fondamentale nella vita politica del Paese.

G I R A U D O . Non ci sono i figli dello Stato! (*Commenti dall'estrema-sinistra e dalla sinistra*).

L A M I S T A R N U T I . Si può, da una parte e dall'altra, essere intransigenti sui principi; ma in tale ipotesi è necessario che la Democrazia cristiana assicuri, con le sole sue forze, la vita del Governo, è necessario che i partiti laici rinunzino alla collaborazione con la Democrazia cristiana e trovino in loro la forza o di governare o di assumere l'austero ruolo di oppositori. Pretendere, da una parte e dall'altra, l'accettazione completa di un determinato principio e di un determinato programma non può portare che al contrasto, all'urto, al disfacciamento di un'alleanza preconstituita.

Nelle trattative di Governo questo aspetto del problema fu esaminato, e l'accordo fu che, per il problema, si sarebbe ricercato l'onesto compromesso a cui poc'anzi ho accennato.

G R I M A L D I . Quell'accordo è stato tutto un compromesso.

L A M I S T A R N U T I . Si sarebbe cercato l'onesto compromesso, di guisa che il dovere era per ognuno di non portare agli estremi una propria convinzione particolare o un proprio particolare atteggiamento. Soltanto accettando questo criterio di massima e applicandolo con piena lealtà, era possibile l'alleanza e sono possibili i Governi che raccolgono nel loro seno forze politiche diverse.

Per questa ragione, dicevo, noi votammo, in una precedente seduta del Senato, i capitoli 65 e 88 del bilancio. Il bilancio ritorna ora modificato nel capitolo 88 da un voto della Camera. Alla Camera, dunque, sono prevalsi criteri differenti dai nostri. Il capitolo 88 è stato addirittura soppresso. Il nostro precedente voto favorevole, che aveva avuto anche lo scopo di porre un freno alle impazienze di una parte della maggioranza, non era servito a portare l'altro ramo del Parlamento a una conclusione e a un voto conformi.

Io dicevo stamane in Commissione che la logica formale, ma soltanto la logica formale, vorrebbe che noi ripetessimo meccanicamente il voto favorevole della precedente seduta. Ma una ragione sostanziale che prevale sulla pura logica formale, mi induce a considerare, specie dopo le dimissioni del Gabinetto, il pericolo che il divario e il conflitto tra il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati continui e forse si accentui.

Questo motivo di sostanza, accompagnato a un sentimento di responsabilità che ci persuade alla maggiore prudenza, ci induce a non contrastare oggi il bilancio così come è a noi ritornato; ci suggerisce di non aderire all'emendamento oggi presentato e di astenerci dal voto.

L'emendamento del senatore Monni e di altri colleghi chiede che sia ripristinato l'articolo 88 del bilancio. Se aderissimo allo emendamento potremmo, come ho detto, rincrudire il contrasto tra il Senato e la Camera; e per ciò a noi sembra che l'astensione sia l'atteggiamento preferibile per noi che l'altra volta facemmo tacere ogni voce di parte, nella speranza che tale atteggiamento di responsabilità richiami — e mi sia consentito dirlo senza venir meno al riguardo che devo agli amici democratici cristiani — la Democrazia cristiana a un riesame del suo emendamento.

Noi dobbiamo uscire al più presto dalla crisi politica che improvvisamente è sorta e che potrebbe essere non una semplice crisi di Gabinetto, ma una crisi che potrebbe portare il Paese a giornate buie e potrebbe, se non altro, rendere assai più difficili i problemi che ci stanno davanti.

Non so quale accoglienza potranno avere queste mie parole negli amici della Democrazia cristiana, ma sono parole dettate dalla sincera speranza di poter riprendere, in nome degli interessi superiori del Paese, il cammino che doveva essere comune. Per molto tempo si è detto che le riforme di questo Governo: le Regioni destinate a dare una nuova vita amministrativa e giuridica allo Stato italiano, le leggi agrarie destinate a portare nelle nostre campagne una maggiore giustizia e una maggiore tranquillità, la legge urbanistica destinata a sopprimere... (*Vivacissimi commenti e interruzioni dalla destra e dall'estrema destra*).

Io non mi rivolgo a voi: i vostri commenti dimostrano che non riuscite nemmeno a percepire il significato delle mie parole (*Vivi applausi dal centro-sinistra*)... la legge urbanistica dunque destinata (*Commenti dall'estrema destra e dalla destra*) a stroncare la speculazione su uno degli elementi primordiali della vita civile, cioè la casa (*Vivaci commenti dall'estrema destra e dalla destra*), la legge sul referendum; per molto tempo, dicevo, si è ripetuto che tutte queste riforme miravano a dare un volto nuovo alla vita civile del Paese. Ebbene, se questa speranza riformatrice aveva un senso e un fondamento, lasciate che io mi dolga

che per una impazienza vada tutto in fumo, lasciate che dica il mio rammarico, e se queste parole vi turbano segno è che la vostra adesione alla politica di centro-sinistra non era un'adesione sincera e leale. (*Applausi dalla sinistra. Interruzioni dal centro*).

Lasciate, quindi, che io mi rammarichi che la politica di centro-sinistra corra il pericolo di un naufragio e che al rammarico io unisca l'augurio che ognuno dei partiti della democrazia italiana ritrovi in se stesso il necessario equilibrio, e che fra loro essi ritrovino la concordia indispensabile in questo momento per gli interessi supremi del Paese. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, coerentemente con la posizione assunta questa mattina dal mio Gruppo nella Commissione dei 50, compete a me di prospettare, senza fare alcun dramma, con ogni serenità, anche perchè abbiamo guardato e continuiamo a guardare ai problemi di prospettiva della società italiana e del Paese, e di esporre le sopravvenute ragioni tecnico economiche per le quali il nostro voto, che era stato di astensione al Senato e di astensione alla Camera con una medesima motivazione, deve essere oggi contrario nei confronti dell'emendamento presentato dai colleghi di parte democristiana. Problema questo, del nostro voto contrario, che non si sarebbe posto e non si porrebbe se l'emendamento fosse stato proposto o venisse proposto in termine di reistituzione del capitolo nello stato di previsione della Pubblica istruzione per lo stesso stanziamento per il quale era iscritto nell'esercizio 1963-64.

J A N N U Z Z I . E perchè non lo proponete voi?

B O N A C I N A . Senatore Jannuzzi, è una questione che credo non sia ancora chiusa e comunque non compete a noi una tale iniziativa. Ribadito però quello che ho det-

to, il problema non si sarebbe proposto e non si proporrebbe se l'emendamento fosse stato o venisse proposto in quei termini. E credo, fra l'altro, che assumerebbe non irrilevante significato, anche per eliminare ogni questione di principio, il fatto che quel capitolo, alla condizione da me indicata, venisse restituito nello stato di previsione.

Le ragioni tecnico-economiche per cui il Gruppo socialista voterà contro (le ragioni politiche saranno illustrate dal mio compagno Caleffi) sono le seguenti: l'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, inibisce di stabilire nuove spese con la legge del bilancio. L'onorevole Gui, sia al Senato che alla Camera, ha messo in correlazione il maggiore stanziamento di quest'anno iscritto al capitolo 88, con la necessità di provvedere alle esigenze derivate dall'istituzione della nuova scuola media unica. Ora, stabilito questo, io vorrei ricordare che la legge istitutiva della scuola media unica non ha previsto alcuna copertura di maggiori spese. La legge istitutiva della scuola media unica, all'articolo 20, ha stabilito anzi la condensazione e il trasferimento degli stanziamenti già esistenti, con variazione nell'intitolazione dei capitoli, ma non ha stabilito alcuna nuova spesa, che invece si sarebbe potuta disporre esclusivamente con quella legge e con l'indicazione della copertura, ferma restando la facoltà del Ministro del tesoro di procedere alle variazioni di bilancio che avesse ritenute necessarie.

Ora, abbiamo già nelle affermazioni del Ministro per la pubblica istruzione il riconoscimento che la maggiore assegnazione al capitolo 88 dipenda da una nuova spesa e non da una maggiore occorrenza (e io non riapro la questione se il capitolo 88 ed i suoi progenitori derivassero o meno dalla legge) per una funzione già precedentemente assolta dallo Stato, e quindi debitamente iscritta nel bilancio statale; si è trattato, ripeto, di una nuova spesa, concomitante appunto con l'istituzione della nuova scuola media statale, regolata dalla legge alla quale ho fatto riferimento.

E che di novità si tratti, onorevoli colleghi, è confermato anche dall'ultima consi-

derazione che a me pare di poter svolgere, dal fatto cioè che la intitolazione del capitolo 88 del bilancio è mutata; fino al 1963-64 si parlava di « scuole medie e di scuole di avviamento professionale non statali »; con lo stato di previsione del semestre si parla invece solo di « scuole medie non statali ». Sono questi i motivi, del tutto pertinenti, per i quali il Partito socialista non può più astenersi ma deve votare e voterà contro lo emendamento che ci è stato proposto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, mi vedo nella dolorosa necessità di dissociare il mio atteggiamento da quello dei colleghi del Gruppo parlamentare cui appartengo. La posizione assunta dal Gruppo mi porterebbe ad esprimere un voto diametralmente contrastante con quello espresso, pochi giorni or sono, in occasione dello scrutinio segreto sul medesimo oggetto, e ciò non mi è possibile anche perchè il voto favorevole da me espresso sul finanziamento della scuola privata è conforme alla linea tradizionale del mio partito. I colleghi deputati del Movimento sociale italiano votarono contro lo stanziamento previsto dal capitolo 88 del bilancio per mera necessità di ordine politico in quanto, come è noto, sorse improvvisamente la possibilità, tenuto conto delle posizioni assunte dai vari schieramenti politici, innanzi alla Camera dei deputati, di concorrere a mettere in crisi il Governo di centro-sinistra. Con tale voto non si intese però abbandonare una linea di condotta di coerenza sul problema della scuola privata.

E, pertanto, non mi sembra nè ragionevole nè conforme agli interessi del partito, tenuto conto del risultato raggiunto dopo il voto della Camera dei deputati, insistere nella posizione assunta solo occasionalmente dai deputati del Movimento sociale italiano. Infatti il Governo è in crisi, le dimissioni sono state annunziate, già hanno avuto inizio le prime consultazioni per la formazione del nuovo Governo e pertanto non è pensabile che dalla soluzione negativa o positiva che il Parlamento adotterà sul pro-

blema potranno derivare conseguenze capaci di ridare vita al Governo dimissionario.

D'altra parte, e conseguentemente, ho ritenuto che un allineamento del Movimento sociale italiano sulla condotta socialcomunista e liberale potrebbe provocare l'impressione nella pubblica opinione di uno sviamento dalle posizioni tradizionali del partito anche su un problema fondamentale come quello su cui si discute. In proposito mi sembra indispensabile evitare confusioni: è infatti ben chiaro che socialcomunisti e liberali, gli uni attraverso lo scardinamento, gli altri attraverso l'inaridimento delle fonti di finanziamento della scuola privata, tentano di colpire uno dei pilastri su cui si articola la missione educativa ed orientativa della Chiesa.

E mi è sembrato anche che l'allineamento nostro sulle altrui cennate posizioni avrebbe aggravato i pericoli incombenti in un momento in cui proprio la crisi in atto rivela come la confusione dei principi o la transazione sui principi costituisca un elemento di disturbo e perciò di danno irreparabile per la vita nazionale.

Il Presidente del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano dovrà trarre da questo mio atteggiamento le conseguenze doverose.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina il Senato ha accolto senza obiezioni di sorta la proposta del senatore Rubinacci di concedere la procedura urgentissima per l'esame della variazione apportata dalla Camera dei deputati al bilancio di previsione semestrale. Era ovvio per tutti — e questo non poteva non essere il senso del voto dato unanimemente dal Senato — che il presupposto di quella deliberazione era il fatto che, dopo il voto della Camera, il Consiglio dei ministri aveva deciso di dare le proprie dimissioni e che, quindi, oggi il Senato avrebbe potuto rapidamente conformare le proprie deliberazioni a quelle della Camera dei deputati.

Ci troviamo, infatti, in una situazione del tutto particolare, onorevoli colleghi: la situazione di un'Assemblea parlamentare che continua a discutere e a deliberare su un atto fondamentale per la vita dello Stato, il bilancio di previsione, mentre il Governo è dimissionario. La giustificazione di questo fatto può essere soltanto nella riconosciuta volontà della stessa maggioranza, che testè ha deciso di sciogliersi, di non apportare mutamenti alle risultanze pratiche e politiche del voto della Camera.

Per questo dobbiamo preliminarmente dichiarare, riservandoci di intervenire poi sul merito della proposta, la nostra stupefazione ed anche la nostra protesta per il fatto che un gruppo di senatori democratici cristiani, sostenuti, a quanto sembra, dal consenso di tutto il Gruppo democristiano, abbia ripresentato qui questa sera l'emendamento già respinto questa mattina in sede di Commissione speciale per l'esame del bilancio. (*Commenti dal centro*).

Dobbiamo prima di tutto rilevare il fatto assai strano che, dopo che nel corso dei lavori della Commissione speciale, riassunti all'inizio di questa seduta dal collega De Luca, si era a lungo discusso del carattere della proposta democraticocristiana, e dopo che i colleghi della Democrazia cristiana, a precise nostre domande, avevano escluso categoricamente che la proposta stessa tendesse a dare una conseguenza politica in sede parlamentare ad un fatto già avvenuto, cioè alle dimissioni del Governo; è assai strano, dopo che essi hanno detto e dichiarato questo, dopo che la loro proposta è stata battuta in Commissione, che essa venga ora ripresentata qui (*interruzioni dal centro*) senza che fino a questo momento nessun oratore della Democrazia cristiana, e nemmeno il primo firmatario dell'emendamento, abbia sentito il dovere di dichiarare in Senato le ragioni di tale atteggiamento.

Pertanto, signor Presidente, noi riteniamo, in primo luogo, che tutta questa discussione possa avere senso e chiarezza al fine di una seria assunzione di responsabilità da parte dei vari Gruppi del Senato, soltanto se i colleghi della Democrazia cristiana ci sapranno dire, come hanno tentato di dire in

Commissione, quali sono le ragioni del loro atteggiamento. Stamattina, nei lavori della Commissione speciale, si è parlato di tre ordini di ragioni: ragioni tecniche di bilancio, ragioni di principio, ragioni politiche. I colleghi democristiani, come ricordavo, hanno escluso che con la presentazione dell'emendamento essi volessero, in modo postumo, ottenere una rivincita su quelle forze con le quali fino a questo momento erano uniti in una coalizione governativa, e hanno detto di voler fare soltanto una battaglia di principio. Ma se si trattava di fare soltanto una battaglia di principio, questa l'avete già sostenuta, colleghi della Democrazia cristiana, e l'avete sostenuta già due volte: ieri pomeriggio nella votazione procedurale avvenuta nella Commissione speciale e questa mattina sul merito della vostra proposta. È perciò chiaro, anche se voi non l'avete detto, e aspettiamo che ce lo spieghiate, che la ripresentazione dell'emendamento ha un senso preciso: ha il proposito di conseguire, in modo postumo, dopo che il Governo e quindi la maggioranza hanno trattato le conseguenze debite dal voto della Camera, vantaggi particolari per la Democrazia cristiana o per una parte di essa. Si vuole cioè, attraverso un voto o una discussione, la quale non può non comportare un ampio dibattito e non può non chiamare in causa questioni profonde e serie della vita civile dello Stato italiano, porre a confronto la volontà politica delle varie parti del Senato e possibilmente, io credo, da parte di alcuni rappresentanti della Democrazia cristiana, inasprire ancora i contrasti attuali. Tutto questo è per noi assai grave: è assai grave per i riflessi politici generali e costituzionali che un fatto del genere comporta. Nessuno di noi può ignorare che, mentre discutiamo e mentre i colleghi della Democrazia cristiana presentano e ripresentano ostinatamente questo emendamento, sono in corso, come è stato già detto, le consultazioni per la formazione del nuovo Governo; che i Ministri che siedono a quel banco sono Ministri dimissionari, i quali sono qui più per fare atto di presenza e di testimonianza di fronte al Senato che per interloquire nella discussione. È chiaro,

quindi, il tentativo di modificare i risultati del voto della Camera attraverso una pressione politica che viene fatta su Gruppi che hanno partecipato ad una maggioranza che in questo momento non è in vita. È un modo scorretto di operare, contrario alla prassi costituzionale, che noi vogliamo denunciare fermamente. (*Interruzioni dal centro. Applausi dall'estrema sinistra*). Siamo convinti che questo si debba fare perchè a nessuno sfugge la gravità della posizione politica, sia di principio che pratica, assunta dalla Democrazia cristiana; gravità che è singolarmente ma sintomaticamente convalidata dalle ultime dichiarazioni fatte adesso, sia pure a titolo personale, dal senatore Franza del Movimento sociale italiano. A nessuno può sfuggire la gravità di questo metodo di condotta politica all'interno dei Gruppi che facevano parte di una medesima maggioranza, nel momento in cui noi dovremmo fare soltanto doveroso atto di ossequio ad una situazione che ha portato alle dimissioni del Governo.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni noi insistiamo perchè i colleghi della Democrazia cristiana motivino il loro atteggiamento in maniera chiara e netta. Ed è per queste ragioni che noi, sia pure *in extremis*, ripetiamo quanto abbiamo detto stamattina all'inizio dei lavori della Commissione speciale: che sarebbe assai opportuno, nell'interesse di tutti, che i colleghi democristiani rinunciassero alla votazione su questo emendamento, essendo ormai chiaro quale ne sarà il risultato ed essendo chiaro anche che questo porterebbe ad un aggravamento della situazione politica generale.

Se i colleghi democristiani non vorranno fare questo, ne assumeranno tutta la responsabilità. E non è senza significato che ciò avvenga dopo che stamattina il ministro Colombo, parlando alla Commissione speciale, ha assunto più il tono di un capo di corrente che quello di un Ministro dimissionario... (*applausi dall'estrema sinistra*), quando, dopo avere difeso — e certo questo lo poteva fare — l'esattezza formale degli atti del Governo (cosa che noi non vogliamo assolutamente discutere), ha poi aggiunto di esprimere una sua personale opi-

nione e, chiarendo tale opinione, ha fortemente calcato la mano sul richiamo ai principi, a quei principi in nome dei quali oggi si vorrebbe provocare nel Senato una profonda lacerazione politica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro il nostro voto contrario all'emendamento proposto.

Le ragioni sono di una semplicità elementare. È evidente che siamo di fronte ad una manovra politica che prescinde dall'entità degli stanziamenti: infatti, se lo schieramento socialista avesse voluto effettivamente far leva sugli stanziamenti di cui ai capitoli 65 e 88, l'avrebbe fatto nel suo complesso, e non avremmo avuto il documento firmato dal Ministro del bilancio onorevole Giolitti che, fino a prova contraria, è socialista; e quanto meno, se fossimo di fronte ad un ripensamento della posizione assunta dopo la firma del bilancio di previsione, e dopo la difesa che di tale bilancio è stata fatta in quest'Aula e in Commissione, la manovra sarebbe stata fatta sia per il capitolo 65 sia per il capitolo 88.

Io ricordo che nell'accordo tra i quattro partiti, che forma il vangelo del centro-sinistra, è stato concordemente stabilito, senza alcuna obiezione da parte dello schieramento democratico cristiano (cattolico, diciamo), che: « I partiti, avendo diverse posizioni sul merito, sono d'accordo che i problemi relativi alla scuola non statale, ivi compreso quello dei tributi dello Stato, siano affrontati in occasione dell'elaborazione della legge sulla parità ». Pertanto tali questioni non dovevano essere poste e risolte col bilancio semestrale di previsione. Anche lo schieramento socialista aveva votato favorevolmente, nella Commissione dei cinquanta, il capitolo 88 e il capitolo 65.

Se vi fosse stata una questione di principio, irriducibile, essa sarebbe sorta al primo esame del documento innanzi alla Com-

missione dei cinquanta. Ma in quella sede nessuno dei rappresentanti socialisti, compreso il relatore, senatore Mariotti, Vice Presidente della Commissione e Presidente del Gruppo socialista, fece la minima eccezione, ed anzi tutti votarono concordemente e il capitolo 88 e il capitolo 65 e il bilancio nel suo complesso.

Ed allora, perchè questo ripensamento dell'ultimo momento? In questa sede noi non vogliamo fare diagnosi e guardiamo il fenomeno così come ci si è presentato. Improvvisamente vi sono state prese di posizione, astensioni, successivamente c'è stato il voto contrario nell'altro ramo del Parlamento.

Era logico, e lo dico anche e soprattutto allo schieramento democratico cristiano, che il Movimento sociale italiano si sarebbe inserito in questa manovra, meramente strumentale, contro il Governo che aveva duramente avversato.

Mi rendo conto che noi, da questi banchi e da quelli dell'altro ramo del Parlamento, abbiamo sempre dato un'interpretazione univoca della norma contenuta nel comma 3 dell'articolo 33 della Costituzione e che sarebbe stato logico che non venissimo meno ai principi che avevamo sempre difeso. Ricordo l'apprezzamento che di questa nostra posizione fece il senatore Zoli, quando, discutendosi il bilancio della Pubblica Istruzione, dichiarò che noi, sia pure nell'aspra polemica, avevamo il coraggio di restar fedeli a determinati principi da noi sostenuti e da noi in questo momento nettamente riconfermati e rivendicati per il nostro presente e per il nostro passato.

Ma noi non potevamo non prendere occasione da una manovra di carattere politico che avrebbe potuto portare, come ha portato, alle dimissioni del Governo che noi avevamo combattuto e che combattevamo; anzi, siamo stati coerenti con le nostre convinzioni nel far scattare quella manovra proprio perchè la difesa dei principi per il finanziamento della scuola privata, come barriera all'inquinamento marxista della scuola statale, ci dava modo di mettere il Governo Moro dinanzi alle sue responsabilità. Lo avevamo accusato proprio di avere permesso, col suo atteggiamento, che ve-

nisse meno nella realtà quella delimitazione della maggioranza che era stata uno dei principi, uno degli obiettivi del primo Governo di centro-sinistra e del Governo da lui presieduto.

E per comprendere che questo cedimento era inevitabile bastava esaminare anche solo teoricamente, dal punto di vista politico, la posizione del Governo. Non si combatte lo schieramento marxista inserendolo nella maggioranza; non si combatte lo schieramento marxista dicendo: ben vengano i voti dei comunisti; non si combatte lo schieramento marxista allentando quelle che sono state ritenute, a torto o a ragione, le difese di principi basilari e irrinunciabili. Ebbene, era inutile questa difesa, la difesa di una piccola trincea, quando tutte le altre difese erano state sommerse.

Voce dal centro. La scuola è la più importante.

N E N C I O N I . È la più importante, siamo d'accordo, ma non cessa di esserlo quando lo Stato viene sommerso nella sua personalità e nelle sue strutture. Ed allora, onorevoli colleghi, riaffermando i nostri principi, non abbiamo potuto che inserirci in questa manovra ed essere determinanti nel voto che ha rovesciato il Governo dell'onorevole Moro.

A questo punto sorge il problema dell'esame e del voto sull'emendamento democristiano tendente a far rivivere il capitolo 88, tabella 6, richiamata dall'articolo 33 della legge di bilancio. Onorevoli colleghi, noi votiamo contro, perchè questa è la questione che ha posto lo schieramento democristiano — o almeno la cosiddetta delegazione al Governo — dinanzi a limiti irrinunciabili. È opportuno, a nostro avviso e per nostro calcolo politico, freddo calcolo politico, che tali limiti rimangano come consacrazione della manovra socialista che ha voluto cancellare dal bilancio di previsione il finanziamento della scuola. Onorevoli colleghi, questo è il frutto del contrasto secolare tra cattolici e marxisti; è la conseguenza logica di una irriducibilità di posizioni che ci aveva fatto assumere — quan-

do si è presentato il Governo Moro e quando si presentò il Governo Fanfani — la nostra irriducibile posizione di difesa di quegli interessi; è la conseguenza di carattere politico dell'immobilismo e dei contrasti che avevamo denunciato nel Governo, dell'impossibilità di conciliare l'inconciliabile. Ed è anche per questa inconciliabilità di opposte posizioni che la situazione economica, onorevole Colombo, è rimasta con le sue falle, nonostante l'« ottimismo dei moribondi » che si sta diffondendo in questi giorni; è rimasta con le sue falle, senza che il Governo abbia potuto prendere quei provvedimenti, falsamente chiamati anticongiunturali, che avrebbero dovuto, secondo gli intendimenti e le parole polivalenti, risolvere una situazione che è rimasta sulla china, senza che nessuno potesse allungare una mano per ritardarne la caduta.

Ebbene, questo è il fatto politico che ci indica che dobbiamo insistere nella nostra posizione, che ci fa decidere in tal senso, che rende tranquilla la nostra coscienza, perchè questa decisione è in armonia con i nostri principi e con la posizione che noi abbiamo preso quando si è presentato il precedente Governo e quando si è presentato il Governo Moro.

Noi votiamo contro, riaffermando i principi; noi votiamo contro, ed è questa la posizione che noi meditatamente prendiamo poichè — lo sappia la Democrazia cristiana — noi non siamo ruote di ricambio di nessuno. Noi seguiamo la nostra strada (*interruzioni dal centro*), una strada che, anche se viene da lontano, è una strada maestra. Noi restiamo fedeli a una posizione di coerenza che in noi non è mai venuta meno. È una posizione di coerenza strumentale, nettamente strumentale per la posizione che è stata assunta in questo momento, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, io capisco che voi possiate criticare; ma voi non vi siete resi conto di aver preso volontariamente, nonostante le promesse e gli atteggiamenti ufficiali, la vostra autonomia e la vostra caratterizzazione programmatica cedendo al partito marxista? (*Interruzioni dal centro*).

Insieme a questo, per ragioni che non sfuggono all'osservazione di nessuno, avete creato e teorizzato lo stato di necessità che ci ha portato nella situazione odierna: e i contrasti che si sono manifestati, che avevamo indicati, il concerto a due voci quando vennero qui a presentare il bilancio l'onorevole Colombo e il ministro Giolitti, sono sfociati, come dovevano, in questa situazione.

Pertanto, concludendo, il nostro voto è nettamente contrario all'emendamento democristiano, con la riaffermazione da parte nostra dei principi ai quali siamo stati e resteremo sempre fedeli. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caleffi. Ne ha facoltà.

CAL EFFI. Onorevole Presidente, perchè il mio intervento possa essere adeguato alla situazione che si determinerà, noi avremmo necessità di sapere quale risposta il Gruppo della Democrazia cristiana dà alla proposta formulata qui dal collega Bonacina. È estremamente importante, come è ovvio, sapere che cosa il maggior partito di quella che fu, fino a ieri, la coalizione governativa, pensa della proposta di iscrivere in bilancio la stessa somma iscritta nel bilancio di previsione 1963-64.

LATANZA. È una questione di cifre, non più di principi?

CAL EFFI. Questo è affar nostro, se permette.

Cioè, onorevole Presidente, poichè vi era l'intesa tra i quattro partiti della coalizione sul blocco delle spese riguardanti la scuola privata, e poichè accettare la proposta Bonacina vorrebbe dire ripristinare le condizioni nelle quali l'accordo era stato stipulato, è chiaro che tutto, anche il nostro voto, consegnerà alla dichiarazione che farà la Democrazia cristiana. (*Vivaci commenti da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Senatore Caleffi, lei ha concluso?

CAL EFFI. Onorevole Presidente, io ho terminato il preambolo della mia dichiarazione, che però non posso rendere se non ho questa risposta della Democrazia cristiana. (*Vivaci commenti da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui non si fanno preamboli: qui si fanno discorsi che si iniziano e si concludono. Senatore Caleffi, abbia pazienza, la prego di concludere. (*Commenti*).

MILILLO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Milillo, non mi interrompa; mi lasci continuare.

Senatore Caleffi — le dicevo — lei deve concludere il suo discorso. Un senatore della Democrazia cristiana è iscritto a parlare, e parlerà dopo di lei.

CAL EFFI. Obbedisco, signor Presidente. Ma poichè si è levato un coro di « no » alla mia sinistra e alla sua destra, devo desumere che la risposta della Democrazia cristiana è no. Ed allora continuerò il mio dire. (*Interruzioni. Commenti. Energici richiami del Presidente*).

Vorrei rispondere al collega che ha parlato di « prezzo fisso » che, quanto a prezzi, la estrema destra non ha niente da insegnare nè a me nè a tutti noi. Lo si ricordi bene.

VERONESI. E se la Democrazia cristiana diceva di sì?

CAL EFFI. È una cosa diversa: ma non riguarda nè me nè i miei amici... (*Commenti*).

VERONESI. E se diceva di « ni »? (*ilarità. Commenti*).

CAL EFFI. Onorevole Presidente, dirò poche parole. Con il pericolo di dare una delusione a qualche parte del Senato, dichiariamo di avere piena fiducia che l'accordo fra i quattro partiti sarà presto ricomposto, perchè noi socialisti siamo animati dalla

volontà di ripristinare le condizioni nelle quali il centro-sinistra si è avviato. (*Commenti*). Le vicende di questi sei mesi, con alterni alti e bassi, a seconda dei momenti politici e dei temi affrontati, non potevano essere placide per un'alleanza fra partiti che — specialmente per quanto riguarda i due maggiori — non avevano precedenti di collaborazione fra loro, ed anzi storicamente annoveravano posizioni di contrasto politico. Rodaggio faticoso che, peraltro, come ha riconosciuto stamani, nella Commissione dei cinquanta, l'onorevole Colombo, si era svolto nell'ambito del Governo in piena cordialità anche quando i punti di vista non erano gli stessi.

La collaborazione tra i quattro partiti al Governo è iniziata e si è svolta in una difficile congiuntura economica e quindi non si è potuto procedere con quella speditezza, con quella scioltezza che sarebbe stata desiderabile non solo dai quattro partiti della maggioranza, ma anche dal popolo italiano. Di questo abbiamo piena convinzione.

La proficuità della collaborazione, peraltro, si è manifestata in alcuni punti fondamentali, in alcune realizzazioni che rimangono nella struttura statale italiana come fondamentali per lo sviluppo economico e democratico del Paese.

Sono convinto che, se il Governo avesse avuto maggiore respiro e maggior tempo davanti a sé, avrebbe potuto realizzare tutto il suo programma quale era stato concordato. Questo infortunio... (*Interruzioni dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . È una caduta dal trapezio!

L A T A N Z A . È un infortunio per la Nazione!

C A L E F F I . Questo infortunio, dicevo, nel quale siamo rimasti tutti invischiate per una serie di incomprensioni, per una specie di incomunicabilità tra alcuni personaggi delle varie parti che componevano la maggioranza, deve servire da ammaestramento. Se si farà il nuovo accordo, come noi ardentemente speriamo, questo accordo deve av-

venire in piena chiarezza di posizioni, in modo che nessun nuovo incidente possa turbare per incomprensioni o per incomunicabilità le parti contraenti.

Ecco la ragione per la quale noi oggi, di fronte ad un emendamento che vorrebbe ripristinare le stesse condizioni che hanno dato luogo alla rottura, abbiamo il dovere di dire di no, cioè trasformiamo la nostra precedente astensione in una negazione; e questo proprio perchè intendiamo che la nostra posizione sia chiara, come chiara è apparsa anche stamani dai loro discorsi quella dei rappresentanti della Democrazia cristiana. Questo non vuole significare affatto abbassare una saracinesca tra noi e il partito di maggioranza relativa; vuol dire — e lo ripeto — chiarezza di posizioni, difesa di gravi questioni di principio che ancora dividono i socialisti dai democratici-cristiani. In prospettiva noi vogliamo che ogni definizione di rapporti circa la scuola privata e la scuola pubblica sia rinviata a quando affronteremo la legge paritaria che da tanti anni attende inutilmente di essere affrontata. Queste le ragioni del no dei socialisti all'emendamento, anche perchè riteniamo che esso sia soprattutto inopportuno in questo momento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pertinacia con la quale la Democrazia cristiana torna a riproporre a quest'Assemblea, con un emendamento già respinto stamani in Commissione, uno stanziamento a favore della scuola media privata, bocciato dall'altro ramo del Parlamento, conferma come sotto il velo assai tenue delle ragioni tecnico-amministrative si nasconde non solo una grossa questione di principio, come del resto è apparso chiaro dal tenore della relazione dell'onorevole De Luca, ma anche, come ha inequivocabilmente rilevato il collega Perna che mi ha preceduto, un chiaro e preciso proposito politico.

Noi abbiamo già individuato codesti motivi di fondo ed abbiamo denunciato con forza, e non da ora, il pericolo di codeste manovre, l'insidia di codeste iniziative.

Abbiamo atteso invano quell'adeguata illustrazione dell'emendamento, riproposto ancora una volta all'Assemblea, che la correttezza della procedura e il riguardo verso il Senato dovrebbe suggerire. Io ho ascoltato stamane in Commissione le ragioni di principio che dovrebbero giustificare la rinnovata presentazione dell'emendamento di cui si discute, ed esse sarebbero essenzialmente fondate sulla esigenza di garantire la libertà della scuola nel nostro Paese.

Io riconosco, signor Presidente, che non è questa la sede opportuna per affrontare a fondo un discorso politico sul problema della libertà della scuola; ma poichè pare che questa sia la ragione essenziale che giustificerebbe la presentazione dell'emendamento, è pur necessario spendere qualche parola su questo argomento per dimostrare l'infondatezza dei motivi addotti dalla Democrazia cristiana. Già altre volte ho avuto occasione di rilevare in quest'Aula come ad invocare la libertà della scuola siano sempre proprio coloro che con questo mezzo tale libertà intendono distruggere. (*Vivaci interruzioni dal centro*). La scuola dovrebbe liberare interiormente l'uomo. La parte cattolica, proponendo la pluralità scolastica finanziata dallo Stato, proponendo, cioè, l'istituzione e il finanziamento di scuole di parte che non possono non essere scuole confessionali, auspica un tipo di scuola in cui la ragione sia sottoposta all'autorità. (*Proteste dal centro*). E quando la ragione si sottopone all'autorità già per questo si distrugge il principio pedagogico e politico della libertà. (*Interruzioni dal centro*).

Onorevoli colleghi, voi avete reagito vivamente, ma se riflettete sul significato del pluralismo scolastico come voi l'intendete, non potete non riconoscere che esso porta alla scuola di parte, e cioè alla scuola ideologica, alla scuola confessionale. (*Vive proteste dal centro*). Nella scuola ideologica gli insegnanti non sono più educatori ma propagandisti, gli insegnamenti non sono più ispirati ai principi della ragione ma ai principi dogmatici, e la mentalità che si forma diventa inevitabilmente una mentalità intollerante. (*Vive proteste e commenti dal centro*). E lo state dimostrando, onorevoli col-

leggi, proprio reagendo con intolleranza alla illustrazione della tesi che sto esponendo. (*Interruzioni dal centro*).

C A R E L L I . La scuola cristiana è una scuola educativa!

G R A N A T A . Se fondata su quali principi, onorevole Carelli? Io credo che non sia questa la sede per discutere di questi argomenti, ma è ben chiaro che anche la scuola cristiana, alla quale noi riconosciamo pieno diritto e piena libertà di insegnamento...

O L I V A . Diritto di morire!

G R A N A T A . No, pieno diritto, però nel rispetto della Costituzione che voi state ancora una volta violando con il proporre questo emendamento. (*Vivissime proteste dal centro*). Infatti, che cosa stabilisce l'articolo 33, della Costituzione, onorevoli colleghi? Quale era il proposito del legislatore nel collocare proprio all'inizio di questo articolo, nel primo capoverso, l'affermazione del principio della libertà all'interno della scuola, della scuola pubblica come della scuola privata?

Così facendo, il legislatore intendeva ribadire l'esigenza di evitare che nella scuola si formino mentalità intolleranti e faziose. E badate, onorevoli colleghi, contrariamente all'opinione che voi avete cercato di esprimere con le inconsulte reazioni di poc'anzi, io non intendo qui stabilire una contrapposizione, come voi avete ingiustamente sospettato, tra la scuola dei preti e la scuola dello Stato. No: io qui intendo stabilire una contrapposizione tra la scuola con verità pre-fabbricata e la scuola in cui la verità è frutto di ricerca e di conquista sistematica.

O L I V A . Ma è la stessa cosa.

G R A N A T A . Non è vero! È qui il vostro errore o la vostra malizia, il che è ancor peggio, senatore Oliva.

Io intendo stabilire la contrapposizione tra la scuola...

O L I V Ale università cattoliche...

G R A N A T A . Un'università cattolica, e cioè una università delimitata da una etichetta, è già una negazione dello stesso principio scientifico dell'università come libero centro di ricerca. (*Vive proteste dal centro*). Ciò vale per qualsiasi università di qualsiasi ideologia. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. È roba vecchia quella che lei dice, vecchia quanto Matusalemme!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non terminiamo nel chiasso questa discussione, prego. Senatore Granata, continui.

G R A N A T A . Io non intendo qui stabilire, dicevo, la contrapposizione tra questi due tipi di scuola, e desidero che il mio pensiero non sia frainteso. Io parlo in favore di una scuola in cui ci sia libera articolazione di idee, di metodi e di orientamenti contro scuole, quali che esse siano (non mi sto riferendo alla scuola cattolica in ispecie), di carattere conformista e fazioso...

Z A M P I E R I . E la scuola comunista?

G R A N A T A . Ma io qui non sto parlando di scuole comuniste; ho parlato di scuole del nostro Paese, ispirate alla Costituzione. Voi dite di battervi per la libertà, onorevoli colleghi, ma qui non si tratta — e mi avvio alla conclusione — di determinare due schieramenti ideologici contrastanti. La comune ideologia deve essere quella dell'Italia democratica e repubblicana, cioè la comune ideologia deve trovare il suo fondamento nel rispetto assoluto e costante della Costituzione.

Francamente, è risibile quell'interpretazione più volte ventilata dell'articolo 33 della Costituzione, secondo la quale la norma vieterebbe il finanziamento per l'istituzione, ma lo consentirebbe per il funzionamento. Noi affermiamo che non c'è alcuna legge che autorizzi stanziamenti o aumenti di spesa per la scuola media non statale e pertanto sottolineiamo l'incostituzionalità e la

illegittimità dell'emendamento che voi tornate qui a proporre.

Avete parlato di scuola paritaria. Onorevoli colleghi, anche qui deve guidarci l'interpretazione corretta della Costituzione. Noi abbiamo tante volte ripetuto che la questione del rapporto tra scuola privata e scuola statale deve passare attraverso una regolamentazione legislativa che interpreti ed applichi correttamente il terzo comma dell'articolo 33.

È per questa ragione che noi proponemmo, in sede di discussione di bilancio, in prima lettura in quest'Aula, la votazione separata dei due capitoli, il 65 e l'88. Ebbene, il Senato, a strettissima maggioranza, approvò quei capitoli. La Camera ora ha respinto il capitolo 88, e ne è scaturita una crisi politica.

La Democrazia cristiana torna ad insistere e a riproporci quel capitolo. Dalle dichiarazioni di voto che abbiamo ascoltato dobbiamo constatare che voi, colleghi democristiani, siete rimasti soli. Ma la vostra non è la solitudine eroica di chi resiste ad oltranza su una trincea ideale; il vostro è un isolamento cui vi costringe la caparbia di una ostinazione politica in difesa di principi di parte che non hanno fondamento nel patto che regola la nostra vita sociale.

Ma per che cosa vi state battendo, onorevoli colleghi democristiani? Vi state battendo forse per la Costituzione, per la democrazia, per la libertà? Al contrario, voi state lottando contro la Costituzione e perciò contro la democrazia e, in definitiva, contro la libertà.

Ebbene, nel ribadire il nostro voto contrario all'emendamento proposto, noi salutiamo con soddisfazione il voto espresso dalla Camera e prendiamo atto con compiacimento della posizione assunta stamane in Commissione dai vari Gruppi politici, tranne la Democrazia cristiana. Se la Democrazia cristiana intende davvero cimentarsi coi partiti laici nell'ambito della corretta democrazia, essa ha un solo terreno di lotta, e questo terreno di lotta è e non può essere altro che la Costituzione. Chi esce da questo terreno, come voi state facendo in questo momento, è giusto che abbia contro tutto il Parlamento, anche al di sopra delle differen-

ze ideologiche di parte. Ciò conferma, onorevoli colleghi, la validità degli istituti parlamentari e la forza della democrazia sociale, fondamentali istituti che regolano la vita civile del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non rilevare anch'io la singolarità di questa discussione la quale ha per oggetto un emendamento che nell'Aula non è stato illustrato e che molto probabilmente ci sarà illustrato dall'onorevole Gava in sede di dichiarazione di voto a nome della Democrazia cristiana. Ed è anche singolare il fatto che l'onorevole Gava, il quale ha naturalmente tutto il diritto di parlare, non figuri tra i presentatori dell'emendamento stesso. La discussione è di una certa complessità poichè vi sono delle implicazioni che riguardano la situazione politica generale in un momento alquanto delicato della nostra vita politica, date le dimissioni del Ministero.

È per questa ragione che avremmo desiderato che l'emendamento fosse illustrato prima che si addivenisse alle dichiarazioni di voto. Ha preceduto la discussione una relazione del senatore De Luca, una relazione puramente espositiva che il senatore De Luca ha svolto con l'obiettività che gli è consueta, per quanto io debba osservare che egli si è dimenticato di ricordare che fra gli avversari dell'emendamento vi sono stati anche, in sede della Commissione dei cinquanta, i rappresentanti del Partito socialista italiano di unità proletaria.

Venendo alla sostanza della discussione, è evidente che a questo punto del dibattito non vi è molto da dire. Vorrei ricordare che vi sono due aspetti del dibattito stesso. Un primo aspetto riguarda la lealtà con cui si è addivenuti alla formulazione del bilancio, non il merito, cioè, ma esclusivamente il modo — e di ciò si è discusso questa mattina nella Commissione dei cinquanta — con cui il Ministero della pubblica istruzione avrebbe inserito nel bilancio le varianti che sono sta-

te oggetto di una discussione così animata. Naturalmente vi sono state esposizioni diverse da una parte e dall'altra: alcuni hanno sostenuto che si trattava di varianti relative a capitoli che rispondevano ad una pratica antica e che non avrebbero, quindi, dovuto suscitare scandalo; dall'altra parte è stato invece sollevato il sospetto che questa iscrizione di un aumento del finanziamento delle scuole private sia stata surrettiziamente fatta nel bilancio con la speranza che passasse senza sollevare scandalo.

Non spetta a me formulare un giudizio a questo punto. Vorrei osservare soltanto che, quando si ha, come ha un partito di ispirazione religiosa, il privilegio di ritenersi in possesso della verità assoluta, è naturale che si possa anche, a fin di bene, passare sopra le regole della correttezza e della lealtà parlamentare.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Non esistono situazioni di questo genere.

SCHIAVETTI. Si tratta di salvare delle anime e lei sa che non è nostro il detto che la santità dei fini giustifica i mezzi. (*Commenti dal centro*).

COLOMBO, Ministro del tesoro. Non è nostro nemmeno!

SCHIAVETTI. Non è vostro ma è dei Gesuiti; credo che i Gesuiti facciano parte della storia della Chiesa. La santità dei fini giustifica i mezzi.

Per quel che riguarda il punto centrale della questione, vorrei ricordare, come ho già fatto un'altra volta in una precedente dichiarazione di voto, che alla Costituente la discussione intorno al finanziamento delle scuole private si concluse con la reiezione precisa di ogni possibilità di finanziamento alle scuole private stesse. La discussione fu amplissima e prese in esame tutte le possibilità, ma la maggioranza fu d'accordo nella volontà di proibire assolutamente il finanziamento di tutte le scuole private. E se poi si è cercato di aggirare l'ostacolo, se si è voluta dare un'interpretazione di comodo al quarto capoverso dell'articolo 33 che par-

la appunto della necessità che gli scolari delle scuole private siano posti nelle stesse condizioni degli scolari delle scuole pubbliche... (*Interruzioni dal centro*), questo fa parte dell'educazione cattolica, e non voglio dare nessun senso deteriore a questa mia espressione. È una cosa di cui non ci meravigliamo affatto: è una delle vostre qualità quando discutete, qualità favorita soprattutto dallo studio nelle vostre scuole della logica formale. (*Interruzione del senatore Gava*).

La discussione, onorevoli colleghi, si è imperniata dunque sopra due capitoli del bilancio, il capitolo 65 e il capitolo 88. Sul capitolo 65 voi sapete che il Partito socialista non ha insistito nel provocare lo scandalo; la sua resistenza si è fermata soprattutto sopra il finanziamento della scuola media, finanziamento che non è affatto previsto dalla legge del 31 dicembre 1962. Su questo punto non vi sono dubbi ed è quindi legittimo, a nostro parere, che sia stata sollevata una protesta così energica contro l'introduzione fatta dal ministro Gui di un aumento dei finanziamenti alla scuola privata. Per quel che riguarda il passato, è naturale che io dica che non abbiamo nessuna responsabilità: finchè siamo stati nel Partito socialista, abbiamo sempre votato contro i bilanci, e quando il Partito socialista ha assunto esplicitamente responsabilità di Governo, noi abbiamo separato la nostra responsabilità dalla sua.

Da questo punto di vista nessun rilievo può esserci fatto. Noi abbiamo al riguardo una coerenza ineccepibile. Per noi non c'è dubbio che il finanziamento delle scuole private sia illecito, ma vorrei anche rilevare che nell'accordo politico programmatico per il Governo di centro-sinistra vi è stata una indicazione, già ricordata, per cui i partiti avevano concordato di rimandare la discussione di questa questione all'avvenire. La espressione esatta è questa: « I partiti, avendo diverse posizioni sul merito, sono d'accordo che i problemi relativi alla scuola non statale, ivi compreso quello dei contributi dello Stato, siano affrontati in occasione della elaborazione della legge sulla parità ».

Viceversa il ministro Gui ha evidentemente creduto di poter accelerare i tempi, introducendo questo aumento dei contributi alla scuola privata. Qualcuno potrebbe osservare che, essendo noi contrari a questa formula governativa, non avremmo il diritto di giudicare questa parte dell'accordo stipulato fra i partiti della maggioranza; ma voglio far notare che nella vita e nella lotta politica si tratta sempre di interessi di carattere generale per cui non vi è assolutamente la possibilità della eccezione della *res inter alios acta*. Tutti i cittadini e tutti i partiti hanno il diritto di criticare gli accordi degli altri partiti relativamente allo sviluppo della lotta politica.

Per tutte queste ragioni è naturale che noi del Partito socialista di unità proletaria votiamo contro questo emendamento. Vorrei anche ricordare, riallacciandomi al discorso fatto dal collega Granata, che in questa nostra discussione è intervenuto anche l'organo ufficiale del Vaticano, « L'Osservatore Romano », il quale ha ricordato il diritto primario dei genitori, oltre quello della Chiesa, di assicurare ai loro figli una istruzione e una educazione conforme alle loro tradizioni.

Io non voglio trattar qui questo argomento, e tanto meno dal punto di vista che è stato eccellentemente illustrato dal collega Granata... (*Interruzione del senatore Tupini*). Non siate tanto sensibili! Ammettete che si possa essere di parere diverso dal vostro, senza che vi eccitate così! (*Commenti*). Vorrei soltanto ricordare che i tre istituti richiamati dal giornale del Vaticano, la Chiesa, lo Stato e la famiglia, stanno subendo una evoluzione storica di carattere molto diverso. L'ambito della famiglia, in seguito all'evoluzione economica e sociale, si restringe sempre più, ed anche la Chiesa fa delle concessioni ad una certa evoluzione storica. Ora, in questi ultimi tempi è entrato come interlocutore, nella vita di tutti i paesi civili del mondo, con una forza accresciuta, lo Stato, e quindi è necessario che i rapporti fra questi tre istituti, anche per quello che riguarda la scuola e il diritto all'educazione, siano riformati in senso conforme allo sviluppo della civiltà moderna. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente...

B E R T O L I . Finalmente parla il presentatore dell'emendamento!

M I L I L L O . Procedura stranissima: il presentatore dell'emendamento parla per ultimo! È la prima volta che ciò accade. (*Commenti dal centro*).

M O N N I . Non so quale peccato grave abbia commesso nel non chiedere, arrivato in Aula, signor Presidente, di avere per primo la parola. Ritenevo (ed evidentemente ho sbagliato) che il signor Presidente, anziché dare facoltà di parlare al senatore Angelo De Luca, relatore, avrebbe dato la parola al presentatore dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Ha sbagliato le sue supposizioni, onorevole Monni! (*Commenti*).

M O N N I . Non è un errore del Presidente, è un errore mio. Ritenevo che questa fosse la procedura, e invece ho sbagliato. I colleghi non si meravigliano dunque se non ho ancora parlato. Poc'anzi sono andato dal signor Presidente e gli ho chiesto quando mi avrebbe dato la parola; il signor Presidente ha detto giustamente che io non l'avevo ancora chiesta. (*Viva ilarità dall'estrema sinistra. Vivaci commenti. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . È stato un malinteso, senatore Monni. Continui. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

M O N N I . Il problema della libertà, al quale accennava taluno dei colleghi liberali, si ripropone sempre alla mia osservazione ogni volta che sento i clamori dall'estrema sinistra quando parla qualcuno della parte opposta.

S E C C I . Da parte vostra non si interrompe mai!

M O N N I . Io non disturbo mai nessuno, in generale sto quieto e ascolto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Vorrei che altrettanto faceste voi, per reciproco rispetto.

Il collega Lami Starnuti, parlando fra i primi, ha dichiarato che non deve aggravarsi e acutizzarsi il conflitto tra la Camera dei deputati e il Senato. Domando: di quale conflitto si parla? È forse la prima volta che la Camera dei deputati o il Senato modificano un disegno di legge? Non c'è conflitto di sorta proprio per quella libertà che consente all'uno e all'altro ramo del Parlamento di essere di diverso avviso. La Camera ha modificato il disegno di legge, ed ora noi siamo chiamati a riesaminare il provvedimento che, per altro, è tanto limitato. Perché ho presentato l'emendamento in sede di Commissione speciale? Non certo per capriccio. Io l'ho presentato, d'accordo con i miei colleghi, con il mio Gruppo, perché dovevamo presentarlo per essere coerenti e seri, come vogliamo essere.

Non è questione di quantità, amico Caffecci, amico Bonacina, non è questione di qualche milione da dare o non dare alle scuole private. Non su questo si è discusso. Il calore, la passione, l'animazione che questa sera si riscontrano nell'Assemblea, usa a deliberare erogazioni di molti miliardi e qualche volta senza troppa attenzione da parte nostra, anche mia se volete, non si riscontrerebbero se si trattasse solo dei 149 milioni da dare alla scuola privata. È altro il discorso. Voi non vi dovete meravigliare se coloro che sono stati eletti da circa 12 milioni di cattolici italiani sentono il dovere di difendere un principio sacrosanto, oggi, domani e sempre, vogliate o non vogliate! (*Applausi dal centro. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Forse che noi siamo stati eletti da 8 milioni di maomettani?

M O N N I . Io rammento, onorevoli colleghi, che dopo la prima guerra mondiale un uomo, ed era un eroe, Emilio Lussu, diceva: non per un palmo di più lontana frontiera abbiamo offerto le nostre vite e dato il nostro sangue, ma per un più alto ideale di giu-

stizia e di libertà. Qui noi facciamo altrettanto: non per i 149 milioni del capitolo 88 ma per un principio che è nelle anime nostre e che noi difendiamo anche a costo di sacrificio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

L U S S U . È un principio sacrosanto, ma non legale, non giuridico!

M O N N I . Onorevoli colleghi, abbiate pazienza: avete chiesto che io motivassi e giustificassi l'emendamento; consentitemi di farlo con le mie modeste possibilità. Potevo rinunciare a farlo, ma lo avete voluto voi.

Perchè dunque abbiamo presentato l'emendamento? Mi sembra ovvio. Il Senato aveva già deliberato e, in sede di Commissione speciale, nessuno aveva avanzato obiezioni di alcun genere: erano state approvate senza nessuna discussione tutte le tabelle, e quindi anche la sesta nella quale è contenuto il capitolo 88. Nemmeno da parte del Ministro del bilancio c'era stata obiezione alcuna.

Questa mattina, in Commissione speciale, qualcuno ha detto che questo stanziamento è stato « introdotto alla chetichella ». Perchè alla chetichella o — ma forse non era questo il pensiero di chi lo ha detto — con frode? Un Consiglio di ministri ignora quello che fa? Voi ammettete che ignori quello che fa? Che il Ministro del bilancio ignori gli stanziamenti che il bilancio contiene? No, amici, questo non è ammissibile, perchè la prima offesa oltre che al Consiglio dei ministri è fatta proprio al Ministro del bilancio. Il Senato aveva approvato il bilancio; vi erano state le riserve chiare, direi oneste dal suo punto di vista, della collega onorevole Caretoni; vi era stata qualche altra riserva ma non vi era stata opposizione di sorta, nessuna opposizione, salvo l'opposizione comunista che — lo sappiamo — è, come sempre, strumentale, tattica, strategica. È nel vostro diritto ed è nel vostro sistema, io non ho niente da dire se non ripetere il mio rispetto assoluto. Non si ebbe però nessuna specifica opposizione e il disegno di legge andò dal Senato alla Camera dei deputati con la nostra approvazione; la Camera dei deputati lo ha modificato. Ciò era nel suo diritto, nel

suo potere. Come oggi è libertà vostra e nostra di modificare quello che ha deciso la Camera dei deputati, senza fare offesa ad essa. Non vi è nè conflitto, onorevole Lami Starnuti, nè offesa alcuna: questi sono i rapporti normali del Parlamento.

L A M I S T A R N U T I . Tanto normali che il contrasto porta a rovesciare il Governo.

M O N N I . Questa è un'altra questione sulla quale io non intendo parlare. Noi non siamo chiamati a fare, nè io posso trattare in questo momento questioni di natura politica così gravi come quelle che si riferiscono o si inseriscono nella crisi. Noi oggi abbiamo il dovere di discutere su questo testo e basta. Questo è il compito della riunione di questa sera. Potrei dire all'onorevole Lami Starnuti qualche cosa di molto serio, di molto importante ma non lo faccio perchè non entra nell'argomento, andrei fuori strada ed io non voglio uscire fuori strada. Vorrei però dire all'onorevole Perna che l'emendamento che è stato respinto in Commissione poteva essere ripresentato ed è stato ripresentato ritualmente in Aula. Infatti, in base alle disposizioni che, per accordo dei capigruppo, sono state impartite dalla Presidenza alla Commissione speciale, si è deciso che gli emendamenti andavano presentati in Commissione e che essi potevano essere ripresentati in Aula. Questo sta scritto proprio negli atti della Commissione speciale. Quindi perfetta ritualità. Altra osservazione che desidero fare al collega Perna è questa: voi comunisti quando avete avuto respinto in Commissione un emendamento siete stati così rispettosi da non ripresentarlo? Ma ne avete ripresentati cinquanta al posto di uno.

Voce dall'estrema sinistra. Non è questa la questione.

M O N N I . Onorevoli colleghi, non è dunque una questione di ragioneria questa, è una ragione politica, è la difesa di un principio, è la difesa anche della personalità nostra e della nostra dignità. Voi difendete i

vostri principi a qualunque costo, anche a costo di fare brutta figura. Noi li difendiamo facendo buona figura perchè siamo coerenti, perchè vogliamo essere coerenti. (*Applausi dal centro*). Questa è la ragione della presentazione dell'emendamento. Onorevoli colleghi, signor Presidente, a che cosa si riduce la sostanza? Si riduce a questo: il capitolo 88 non è una innovazione. Se si trattasse di un'innovazione che in questo bilancio venisse a modificare impostazioni che prima non fossero state considerate, potrei anche comprendere l'opposizione. Ma non è un'innovazione. È un aumento determinato da quei normali incrementi che si verificano per assunzioni di nuovo personale (le scuole crescono in Italia), per miglioramenti del trattamento economico o per altre ragioni; ma la cifra in sostanza è quella.

La proposta, or ora fatta, da parte socialista, di trovare una soluzione di ripiego — direi un piccolo pateracchio, se mi permettete — consentendo che il capitolo stia pure nel bilancio, ma con la somma di circa 40 milioni che era per esso stabilita nell'esercizio 1962-63, è offensiva, onorevoli colleghi, e non può essere accettata, a nessun costo.

Voi alla Camera non avete fatto tale proposta: oggi ripiegate su di essa perchè vi rendete conto delle responsabilità che con ostinazione avete assunto. (*Proteste dalla sinistra*). Ora sentite la responsabilità! Quando ieri, colleghi socialisti, il vostro giornale scriveva in prima pagina: « Il voto contrario limitato alla scuola privata non dà luogo ad una nuova maggioranza » (così è detto nel sottotitolo), voi già speravate che la Democrazia cristiana ingoiasse il rospo.

La Democrazia cristiana vi ha detto no su una questione così delicata e grave che interessa tutto il mondo cattolico italiano: no, no! (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Ed è per questo « no », che è deciso ed onesto, che noi abbiamo riproposto l'emendamento. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non avrei preso la parola se questa discussione non avesse ancora una volta ripreso non soltanto le argomentazioni pro e contro l'argomento che è in discussione, ma anche alcune questioni di fatto sulle quali sono state espresse delle inesattezze.

Ma prima di venire a questo, desidero anzitutto constatare ciò che è ovvio, cioè che sull'argomento permangono in questa discussione (come del resto ancora stamattina nella Commissione dei 50) delle profonde divergenze. Le posizioni sono note, sono state già tutte espresse in questa sede.

Il Governo ha tratto le conseguenze dalla constatazione di questa differenza di opinioni su di un argomento che, del resto, è ritenuto da tutti di grande importanza poichè tocca da vicino il problema della libertà. L'onorevole senatore Bergamasco nel suo intervento ha detto: si tratta di libertà di diritto e di libertà di fatto. Ebbene, si tratta proprio di fare in modo che una libertà di diritto possa in fatto essere riconosciuta. Ma non voglio entrare nel merito della questione. Vorrei soltanto dire che, essendo grave ed importante il tema, il Governo ne ha tratto le conseguenze.

Come ho detto, vi sono da rettificare alcune affermazioni fatte nel corso del dibattito, e anzitutto quella relativa al modo dell'aumento. Mi scuso di ritornare su questo tema; non lo avrei fatto, dopo ciò che ho dichiarato in Commissione questa mattina, se il senatore Schiavetti non fosse ritornato sul tema sia pure in forma dubitativa. Lo faccio perchè il bilancio, soprattutto dopo la riforma che è stata votata dal Parlamento, è presentato tutto intero dal Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio, e quindi tutto ciò che in qualche modo può toccare la correttezza delle formulazioni e delle impostazioni iscritte nel bilancio mi tocca personalmente.

E devo dichiarare che non vi può essere nessun dubbio sulla correttezza con la quale le impostazioni di bilancio che sono in

discussione sono state inserite nel documento. Vorrei solo ricordare che di questo argomento ci si è occupati due volte. Ci si è occupati la prima volta alla vigilia del 31 gennaio, quando è stato presentato il bilancio annuale per l'anno 1964-65, non essendo ancora stata approvata dal Parlamento la modifica della legge di bilancio. Ci si è occupati dell'argomento una seconda volta, nel mese di marzo, prima della scadenza del termine, allorquando, in obbedienza al dettato della legge, abbiamo presentato un bilancio semestrale che, pur non essendo, come ho avuto occasione di dichiarare, il 50 per cento dell'impostazione del bilancio annuale, tuttavia, per la maggior parte delle voci, ripeteva questa suddivisione a metà.

Dunque le cose sono chiare, alla luce di tutto. Da parte nostra non v'è che il dovere di rispettare l'iniziativa di chiunque voglia discutere qualsiasi cosa coerentemente con le sue opinioni, coerentemente con i principi nei quali crede, e naturalmente trarne le conseguenze ed accettare queste conseguenze. Però mi pare che un principio che noi tutti insieme dovremmo rispettare è quello di difendere sempre — perchè non sono cose che riguardano questa o quella parte politica, ma le istituzioni nel loro complesso, il Governo, l'Esecutivo, il Parlamento — la dignità e la correttezza dei nostri Gruppi politici, la correttezza e la validità delle procedure attraverso le quali noi formuliamo gli atti che presentiamo alle Camere per l'approvazione o gli atti che le Camere stesse approvano quando diventano legge. (*Vivi applausi dal centro. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Sono state ancora ripetute qui affermazioni di incostituzionalità ed illegittimità del provvedimento. Sarebbe troppo impegnativo addentrarsi, in questo momento, nelle questioni di incostituzionalità. Vorrei però ricordare quanto ancora è stato ripetuto nell'altro ramo del Parlamento e cioè che, allorquando si interpreta alla luce degli atti e della discussione, l'articolo 33 della Costituzione, e lo si interpreta alla luce delle dichiarazioni dell'onorevole Corbino e dell'onorevole Codignola, se ne detrae con chiarezza che non si è voluto far discen-

dere, con quell'articolo, un diritto *ex lege* della scuola privata ad avere i sussidi, ma non si è negata la facoltà di farlo. E questo è scritto con molta chiarezza negli atti della discussione che ha portato all'approvazione dell'articolo 33.

TOMASSINI. Questa è un'interpretazione che si può dare; poi ve ne è un'altra.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Certamente è un'interpretazione.

MARIOTTI. Onorevole Ministro, le sarei grato se queste sue affermazioni le facesse a titolo personale e non a nome del Governo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole senatore, queste dichiarazioni sono state fatte alla Camera dei deputati...

MARIOTTI. Io affermo che in questo momento lei non può parlare che a titolo personale.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi consenta di dirle che queste dichiarazioni sono state fatte prima delle dimissioni del Governo: cioè, la citazione dell'articolo della Costituzione e l'interpretazione sono state fatte dall'onorevole Gui, e nessuno ha fatto delle osservazioni.

Voce dall'estrema sinistra. Adesso, però, le dimissioni sono state rassegnate.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi consenta, il fatto stesso che i partiti politici della maggioranza, nell'accordo di Governo, abbiano rinviato alla discussione sulla parità anche il problema dei contributi significa che, per lo meno su questo tema, non hanno fatto una preclusione di ordine costituzionale, ma hanno ammesso che se ne possa discutere. (*Applausi dal centro*).

Vorrei aggiungere, poi, per quanto riguarda l'illegittimità, che il Parlamento, per tutti questi anni trascorsi, ha sempre votato i capitoli del bilancio in cui sono previsti questi sussidi. Non vedo, quindi, come

la questione dell'illegittimità possa sorgere in questo momento.

Credo, inoltre, di avere il dovere di dare un chiarimento ad altre due affermazioni. La prima è del senatore Caleffi, il quale ha dichiarato che negli accordi di Governo sarebbe stato sancito il blocco delle spese. A questo proposito, prego il senatore Caleffi, del quale conosco la lealtà, di controllare con molta cura ed attenzione gli accordi di Governo. Potrà constatare che nulla di questo genere vi è scritto.

Vi è invece un'osservazione molto più interessante del senatore Bonacina, il quale avrebbe affermato che l'illegittimità di questo stanziamento deriverebbe dal fatto che la legge relativa all'istituzione della scuola media avrebbe sancito, nell'articolo 20, il blocco di tutti i contributi.

B O N A C I N A . Forse non mi sono spiegato bene: la tesi è che l'articolo 20 ha comportato la non istituzione di nuove spese per effetto di quella legge, la quale ha avuto immediato effetto per la scuola media statale. Evidentemente, quando il Ministro Gui afferma che ha dovuto aumentare lo stanziamento per effetto dell'istituzione della scuola media statale, in quanto la scuola media non statale ha dovuto supplire alle deficienze di quella statale, il Ministro riconosce che vi è una nuova spesa, introdotta appunto da quella legge. Senonchè l'articolo 20 afferma che non vi debba essere nessun maggior onere, con la qual cosa è appunto in contrasto l'aumentata assegnazione al capitolo 88.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Vorrei chiarirle anzitutto — e credo che anche lei lo ammetta — che questa legge si riferisce all'istituzione della scuola media statale: quindi non ha nessun riferimento con disposizioni che possano, in qualche modo, modificare le norme preesistenti relative alla scuola libera.

Vorrei poi aggiungere che l'articolo 15 fissa quali sono gli oneri a carico dei Comuni. L'articolo 20 si riferisce al primo comma dell'articolo 16 e cioè: « A partire dal 1° ottobre le preesistenti scuole medie e le scuo-

le secondarie di ordine professionale ed ogni altra scuola di primo grado sono trasformate in scuole medie in conformità al nuovo ordinamento ».

L'articolo 20 si riferisce ai contributi che sono dovuti a quelle scuole statali dai Comuni o dallo Stato per l'adempimento degli obblighi previsti dal provvedimento che istituisce la scuola media. Tutta la normativa prevista da questa legge non tocca affatto la disciplina della scuola privata, che resta in altra sede. Ecco perchè non si può fare riferimento a questa legge quando si vuol trarre una conseguenza per quanto attiene alla scuola privata.

Ho ritenuto di dover dare questo chiarimento perchè mi sembrava doveroso replicare ad una argomentazione sostenuta con molto calore. Ho già detto come il Governo dalla divergenza di opinioni manifestatasi su questo tema ha tratto le sue conseguenze. Spetta ora al Parlamento, in questo momento al Senato della Repubblica, di conciliare l'affermazione da parte di tutti i Gruppi della propria opinione e dei propri principi in una materia così scottante, con l'adempimento dell'obbligo costituzionale; di fare in modo cioè che alla fine di questo mese non si abbia ad arrestare la macchina dello Stato, ma che si possa continuare ad amministrare.

Il Governo, in relazione alle decisioni che verranno assunte dal Senato della Repubblica, adempirà pienamente il suo dovere per far fronte alle situazioni che si determineranno. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione per appello nominale sul seguente emendamento presentato dal senatore Monni e da altri senatori:

Alla Tabella n. 6, richiamata dall'articolo 33, (Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), ripristinare lo stanziamento del Capitolo 88 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali) nel testo approvato dal Senato.

Su questo emendamento ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato osservato dall'opposizione che, in questa discussione, la Democrazia cristiana è stata piuttosto parca. Non dovrebbe meravigliare la nostra condotta poichè è evidente che la seduta di oggi non è chiamata a svolgere l'approfondimento di un argomento di alta importanza come la libertà della scuola; argomento sul quale, peraltro, la Democrazia cristiana si è diffusa nelle precedenti legislature, ed anche in questa, recando argomenti che restano validi, sebbene non siano ripetuti, per le persone che ricordano e che abbiano l'intelligenza di comprendere anche le ragioni della nostra sobrietà odierna. La questione oggi è essenzialmente politica.

Vorrei dire che non è per puntiglio o per iattanza, o per desiderio di lotta che la Democrazia cristiana insiste per il ripristino del capitolo 88 della tabella della spesa del Ministero della pubblica istruzione e voterà a favore dell'emendamento. La Democrazia cristiana, onorevoli colleghi, è consapevole della gravità del momento e sa che compito suo, anzi precipuo compito suo, non è quello di inasprire situazioni o andare alla ricerca di motivi di divisione, quando la voce del Paese e la realtà delle cose invocano la unione delle forze popolari di sicura e aperta democrazia per garantire il consolidamento e lo sviluppo degli istituti repubblicani, per promuovere la ripresa economica e avviarla in senso più sano, più equilibrato, più giusto, con le correzioni e i miglioramenti nel sistema che l'esperienza e le istanze sociali suggeriscono e impongono.

E con il più vivo rammarico che noi abbiamo visto una modestissima variazione di bilancio assurgere a questione di principio, e ingigantirsi al punto da provocare, in questi momenti, e all'inizio di una difficile, laboriosa e pur promettente esperienza politica, la crisi odierna. Se la regola della proporzione deve restare alla base delle decisioni e delle azioni politiche, sarà difficile affer-

mare che si sia agito con prudenza, e mi auguro sinceramente che i nostri posteri non abbiano a rimproverarci effetti negativi sproporzionati rispetto all'originaria insignificanza della causa.

Comunque, essendo stata sollevata la questione di principio con tanta intransigenza, la Democrazia cristiana non può che riaffermare la sua posizione sui problemi della libertà effettiva della scuola, e la richiesta del ripristino del capitolo 88 vuole avere appunto questo significato.

S P A N O . Dichiarazione aperta contro la Costituzione!

G A V A . Posizione ferma, la nostra, nel rispetto delle norme costituzionali e nel rifiuto di ogni spirito di litigiosità. È ferma, perchè nella nostra convinzione di democratici, oltre che di cattolici, la libertà della scuola, nel suo esercizio effettivo, rientra in quel sistema dei diritti solidali e indivisibili di libertà che rende la nostra concezione della dignità dell'uomo di fronte allo Stato essenzialmente diversa da altre concezioni effettivamente o potenzialmente, e con maggiore o minore consapevolezza, negatrici di tale dignità.

La nostra posizione è ferma, ma aliena da ogni spirito di litigiosità. Noi non puntiamo caparbiamente su una vittoria di parte, nè ci impuntiamo su particolari soluzioni; noi desideriamo la vittoria di tutti i veri democratici sui residui impulsi del passato che non di rado riaffiorano e ci rendono, ciascuno per motivi e in campi diversi, impari di fronte ai grandi problemi di libertà di un moderno Stato democratico. E facciamo appello alla serena ragionevolezza di tutti, sicuri che la nostra Costituzione offra, a quanti hanno buona volontà e buona fede — e ce ne ha confermato la convinzione il senatore Lami Starnuti — i mezzi per soddisfare le aspirazioni di almeno 12 milioni di elettori, aspirazioni le quali coincidono col diritto delle famiglie all'effettiva libertà di scelta della scuola per i propri figli.

Prima di concludere questa breve dichiarazione di voto, onorevoli colleghi, mi si consentirà di porre in rilievo due altri aspet-

ti della situazione. Il primo è relativo all'accusa che la Democrazia cristiana avrebbe violato sul problema della scuola l'accordo quadripartito. Una delle ragioni — non la sola, lo dichiaro immediatamente — per cui non è stato possibile da parte della Democrazia cristiana accettare soluzioni subordinate sulla quantità di stanziamento nel bilancio, è stata questa: si voleva riportare la somma a quella del bilancio precedente per ottenere dalla Democrazia cristiana una implicita confessione di colpa per presunta violazione dell'accordo; e la riduzione voleva significare il ritorno della Democrazia cristiana alla leale osservanza del medesimo. Senatore Caleffi, se altre ragioni non ci fossero, la sola motivazione da voi presentata sarebbe sufficiente, per la nostra dignità, per la nostra lealtà, per il nostro onore, a determinarci alla reiezione della proposta subordinata avanzata dal Partito socialista. (*Applausi dal centro*).

Debbo fermamente respingere l'infondata e temeraria accusa. L'accordo non prevede il caso, senatore Schiavetti, tanto meno, come pure si è sostenuto, il congelamento della spesa di bilancio; e il silenzio del testo avrebbe consentito alla Democrazia cristiana di muoversi liberamente, salvo approvazione del Parlamento, sulle poste già esistenti in bilancio. Ma noi siamo convinti che gli accordi politici non si debbono applicare con il metro dell'ermeneutica notarile; sappiamo che vanno interpretati nel loro spirito e vivificati dalla buona fede, ed è così che abbiamo giudicato, rettamente secondo noi e secondo altri, che l'accordo volesse mantenere lo *status quo* della dimensione — badate, non dico neanche del rapporto — della scuola media non statale, non già congelare cifre di bilancio.

L'aumento contenuto nel capitolo 88 riuscirà sì o no, se approvato, a conservare lo *status quo*, e rientra perciò nell'ambito dell'accordo. Non contesto la possibilità di una diversa interpretazione, peraltro isolata, tra i partiti della coalizione... (*Interruzione del senatore Schiavetti*). Senatore Schiavetti, lei non ha partecipato all'accordo, ne ha sentito soltanto parlare; l'accordo quando tratta dei contributi alla scuola non statale in-

tende, evidentemente, riferirsi all'eventuale sistemazione ed all'assetto definitivo, con apposita deliberazione legislativa, del contributo alle scuole non statali in occasione della emanazione della legge paritaria, il che è un caso del tutto diverso da quello che riguarda le scuole finanziate dalle poste già esistenti in bilancio.

Non contesto, dicevo, la possibilità di una diversa interpretazione, peraltro isolata, tra i quattro partiti della coalizione; ma essa non autorizza a sollevare a nostro carico l'accusa di violazione dell'accordo, e tanto meno autorizza a sollevarla in documenti solenni che si rendono così responsabili di giudizi, oltre che ingiusti, certamente non propizi a una fiduciosa collaborazione.

Il secondo rilievo riguarda la crisi interna del Consiglio dei ministri, crisi che non ha precedenti nella storia parlamentare del nostro Paese e ritengo neanche in quella di altri Paesi democratici. L'onorevole Lombardi afferma, nel suo articolo di fondo sull'«Avanti!» di questa mattina, che «non è di una crisi di Governo che il Paese aveva bisogno in questo momento nè essa era la necessaria conseguenza del voto di ieri alla Camera». D'accordo sulla prima affermazione, non si può che dissentire dalla seconda.

Una crisi è di difficile superamento quando un partito della coalizione, sulla propria stampa e in Parlamento, accusa il partito di maggioranza relativa di inadempienza programmatica; e la crisi diventa inevitabile quando viene meno palesemente, e quasi ostentatamente, la solidarietà ministeriale. È questo l'aspetto più grave della vicenda odierna. Io non escludo che, nella presente situazione politica italiana, caratterizzata da partiti democratici nessuno dei quali raggiunge da solo la maggioranza necessaria per governare, sia possibile consentire in casi eccezionali, non previsti dagli accordi e privi di particolare rilievo politico, libertà di manovra ai singoli partiti associati; ma tale autonomia non è concepibile rispetto ad una deliberazione unanime del Consiglio dei ministri tanto importante quale è quella che decide sul bilancio dello Stato, e non è concepibile specialmente rispetto ai Ministri che l'hanno approvata e proposta

al Parlamento. (*Applausi dal centro*). La solidarietà visibile dei Ministri attorno al loro Presidente e sulle deliberazioni adottate è regola essenziale ed inderogabile del Governo in ogni tempo, ma lo è tanto più oggi che si devono affrontare problemi così vitali per il nostro avvenire. È entrato nell'uso, malamente a mio modo di vedere, definire il Governo come un organo formato da delegazioni di partiti, ciascuna incasellata in un compartimento proprio. Esso è invece un organo unitario che trascende, nel momento della sua costituzione, i singoli partiti ed acquista vita e funzioni autonome. (*Applausi dal centro*). Ad un Governo siffatto il popolo presta fiducia, non la presta ad un Governo palesemente diviso e quindi necessariamente inefficiente.

Le dimissioni del Governo Moro acquistano allora, e vorrei dire soprattutto, anche il significato di richiamare all'osservanza della inderogabile esigenza della solidarietà ministeriale. Noi tutti, onorevoli colleghi, abbiamo coscienza di trovarci di fronte ad una situazione che può diventare molto difficile. La Democrazia cristiana si augura che sia

possibile superare la crisi proseguendo sulla via tracciata e lavorerà in questo senso, ma non può tacere che essa si attende un rinnovato e schietto spirito di fiduciosa collaborazione, conforme alle esigenze di rapporti tra associati in buona fede, ed una maggiore chiarezza programmatica che consenta al Governo un'azione aderente alla dinamica della realtà circostante, e spedita ed incisiva come è richiesta dalle presenti circostanze.

La Democrazia cristiana, onorevoli colleghi, farà in ogni caso il suo dovere al servizio del Paese e delle libertà democratiche. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

CARELLI, Segretario:

TABELLA N. 6 (Richiamata dall'art. 33)

(Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964)

Capitolo 88 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali): *lo stanziamento è soppresso.*

Conseguentemente, nel Riassunto per titoli, al Titolo I, Spesa ordinaria, Categoria I, Spese effettive:

Spese per l'istruzione secondaria di primo grado: diminuito lo stanziamento da lire **118.972.205.000** a lire **118.823.205.000**.

Nel riassunto per categorie:

Categoria I - Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria): diminuito lo stanziamento da lire **568.767.782.000** a lire **568.618.782.000**.

161ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 GIUGNO 1964

PRESIDENTE. Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge emendati dalla Camera dei deputati a seguito della modifica introdotta nella tabella 6.

CARELLI, Segretario:

(Spesa complessiva)

Art. 2.

La spesa dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 è stabilita come segue:

Parte effettiva	L.	3.126.048.246.021
Movimento di capitali »		137.916.704.276
	L.	<u>3.263.964.950.297</u>

(Riepilogo generale del bilancio preventivo)

Art. 109.

È approvato il riepilogo, unito alla presente legge, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, e cioè:

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	2.946.908.047.085
Spesa »		3.126.048.246.021
	L.	<u>179.140.198.936</u>

Movimento di capitali

Entrata	L.	50.277.512.305
Spesa »		137.916.704.276
	L.	<u>87.639.191.971</u>

Riassunto generale

Entrata	L.	2.997.185.559.390
Spesa »		3.263.964.950.297
	L.	<u>266.779.390.907</u>

PRESIDENTE. La Camera dei deputati ha conseguentemente modificato nel Riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa le cifre relative al Ministero della pubblica istruzione e i totali della spesa, del disavanzo effettivo e finanziario.

Come ho già avvertito, da parte dei senatori Monni, De Luca Angelo, Tupini, Januzzi, Rubinacci, Braccesi, Militerni, Garlato, Conti, Angelilli, Zaccari, Rosati, Pignatelli, Salari, Picardi, Bernardinetti e Sammek Lodovici è stato presentato un emendamento. Se ne dia nuovamente lettura.

CARELLI, Segretario:

« Alla Tabella n. 6, richiamata dall'articolo 33, (Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), *ripristinare lo stanziamento del Capitolo 88 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali) nel testo approvato dal Senato* ».

PRESIDENTE. Metterò ora ai voti l'emendamento dei senatori Monni ed altri.

Con l'approvazione di detto emendamento, si intendono riportati al testo già approvato dal Senato i totali della spesa contenuti nell'articolo 2 e nell'articolo 109 del disegno di legge e nel riepilogo degli stati di previsione. Viceversa, con il rigetto dell'emendamento resta approvata la soppressione dello stanziamento del capitolo 88 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, con le conseguenti modificazioni nel testo del disegno di legge così come esso è pervenuto approvato dalla Camera dei deputati.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Genco, Varaldo, Lorenzi, Samek Lodovici, Angelilli, Pignatelli, Bisori, Francesco Ferrari, Zannini, Ajroldi, Piasenti, Oliva, Alfredo Conti, Zane, Torelli, Cagnasso, Spasari, Rosati, Pasquale Valsecchi, Crespellani, Di Rocco, Spigaroli, Vallauri, Braccesi, Zonca, Deriu e Zaccari hanno richiesto che la votazione sull'emendamento presentato dal senatore Monni e da altri senatori sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*; coloro che intendono astenersi lo dichiareranno.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Mariotti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Mariotti.

C A R E L L I, Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Agrimi, Ajroldi, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Attaguile, Azara,

Baldini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Berlingieri, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bosco, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassano, Celasco, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Cuzari,

De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Rocco, Dominè, Donati,

Fanelli, Ferrari Francesco, Florena, Focaccia, Forma, Franza,

Garlato, Gava, Genco, Giardina, Giraudo, Giuntoli Graziuccia,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi,

Magliano Giuseppe, Medici, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Monni, Montini, Morandi, Moro,

Oliva,

Pafundi, Pajetta Noè, Pecoraro, Pelizzo, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli,

Restagno, Rosati, Roselli, Rubinacci, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tessitori, Tiberi, Torelli, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti e Zonca.

Rispondono no i senatori:

Adamoli, Aimoni, Alberti, Artom, Asaro, Audisio,

Barontini, Bartesaghi, Battino Vittorelli, Bergamasco, Bermanni, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonacina, Bonafini, Bonaldi, Bosso, Brambilla, Bufalini,

Caleffi, Canziani, Caponi, Carubia, Caruso, Cassese, Cataldo, Cerreti, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Cremisini,

D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Luca, D'Errico, Di Paolantonio,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Ferroni, Fiore, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Gatto Simone, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Gray, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Latanza, Lessona, Levi, Lucchi, Lussu,

Maccarrone, Mammucari, Mariotti, Maris, Martinez, Massobrio, Mencaraglia, Milillo,

Minella Molinari Angiola, Montagnani Marrelli, Morabito, Moretti, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti, Orlandi,

Pace, Pajetta Giuliano, Palermo, Palumbo, Parri, Passoni, Pellegrino, Perna, Petrone, Picardo, Piovano, Pirastu, Poët, Preziosi,

Rendina, Roda, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rotta, Rovere,

Salati, Salerni, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spano, Stefanelli,

Terracini, Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Tortora, Traina, Trebbi, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Vergani, Veronesi, Zanardi.

Si astengono i senatori:

Cassini, Granzotto Basso, Lami Starnuti, Magliano Terenzio, Maier, Mongelli, Schietroma, Tedeschi, Viglianesi, Zannier.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Maggio, Martinelli, Trabucchi, Trimarchi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento del senatore Monni e di altri senatori:

Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	118
Contrari	131
Astenuti	10

Il Senato non approva.

(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Commenti dal centro).

J A N N U Z Z I . Viva la libertà della scuola!

D O M I N E D O'. Viva la scuola libera!

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni del ritardo nel ripristino della ferrovia della Faentina che contro ogni reiterato e formale impegno delle autorità ministeriali continua ad essere abbandonata e cancellata dai programmi costruttivi delle Ferrovie dello Stato.

Allo scandalo patente dei numerosi ed annosi rinvii si è aggiunto da oltre un anno il pretesto della sospensione dei lavori in seguito a preteso ritrovamento di ordigni bellici in zone già notoriamente sminate il che ha dato luogo ad un degradante palleggiamento di responsabilità fra diversi Dicasteri.

L'opinione pubblica del Mugello, allarmata per questo stato di cose, ha fatto conoscere più volte, a mezzo dei propri rappresentanti parlamentari, le proprie pressanti istanze e raccolto i voti unanimi di Consigli comunali, partiti politici ed associazioni varie.

Il grave disagio sopportato per anni ed anni dai lavoratori delle località interessate alla ferrovia Faentina ha prodotto in questi ultimi tempi proteste e manifestazioni di tale natura da causare ritardi e perturbazioni nello stesso traffico ferroviario sulla grande linea Firenze-Roma.

Da tutto ciò deriva l'urgente e improrogabile necessità di por termine a qualsiasi tergiversazione e realizzare gli impegni presi solennemente davanti alle Camere e riconfermati tangibilmente ogni volta alle qualificate delegazioni delle popolazioni mugellane (190).

CERRETI, BITOSI, FABIANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni delle autorità responsabili la polizia tributaria abbia potuto il giorno 22 giugno 1964 procedere a perquisizione domiciliare e sottoporre ad inchiesta la Lega nazionale delle cooperative e mutue, associazione sindacale di assistenza e tutela legalmente riconosciuta con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, i cui unici proventi sono costituiti da contributi delle cooperative e consorzi cooperativi associati e perciò esenti da gravami fiscali.

Gli interpellanti si permettono inoltre di fare presente che tutta la materia riguardante la cooperazione è regolata da un dispositivo specifico della Costituzione — l'articolo 45 — il quale ammette controlli di merito solo ed unicamente per accertare e garantire il fine mutualistico delle cooperative.

Nel caso in questione siamo senz'altro in presenza di un atto che oltre a non avere precedenti viola in modo aperto e palese la libertà, l'autonomia e l'indipendenza di associazioni ed organismi cooperativi che la legge e la Costituzione della Repubblica garantiscono, creando così una pericolosa prassi che non potrà non provocare il più grave turbamento nell'esplicazione dell'attività da parte di libere e volontarie associazioni riconosciute per la loro pubblica utilità (191).

CERRETI, BONAFINI, MILILLO, BITOSI, SCHIAVETTI, SALATI, PESENTI, SIMONUCCI, VACCHETTA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intende assumere per risolvere la grave situazione che si è venuta a creare in conseguenza della prolungata agitazione del personale di servizio di volo dell'Alitalia; agitazione provocata dall'atteggiamento di assurda intransigenza opposta dalla Direzione dell'Alitalia, azienda di proprietà dello Stato, alle giuste e urgenti rivendicazioni economiche e normative dei lavoratori;

atteggiamento che determina una pesante situazione di disagio per i passeggeri e di evidente discredito del servizio stesso (1857).

BRAMBILLA, RODA, MONTAGNANI MARELLI

Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nel porto mercantile di Taranto, a seguito della entrata in funzione della autonomia funzionale del nuovo sporgente Italsider.

Infatti mentre oltre 200 lavoratori portuali sono senza lavoro con conseguenze economiche e sociali di estrema gravità l'Italsider scarica giornalmente navi di ogni tipo e tonnello senza l'ausilio della compagnia portuale.

Attualmente è sotto scarico una motonave di 40.000 tonnellate di minerale ed altre se ne annunziano in arrivo. Ritenuto che il perdurare di sì grave situazione può spin-

161ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 GIUGNO 1964

gere i lavoratori, già in agitazione, a giustificate reazioni, l'interrogante invita i Ministri interessati ad intervenire con la massima urgenza onde trovare una soluzione che assicuri il lavoro ai portuali e nel tempo stesso normalizzi tutta la situazione del porto (1858).

GIANCANE

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari